

Strutture, sviluppi e crisi dell'Ordine dei Servi dal 1304 al 1431

FRANCO ANDREA DAL PINO

Il tema abbraccia il secolo e oltre interposto tra l'approvazione definitiva dei Servi di santa Maria, rappresentata dalla *Dum levamus* dell'11 febbraio 1304 di Benedetto XI, dei frati Predicatori, sotto il generalato di fra Andrea da Borgo Sansepolcro, e le ultime concessioni in loro favore ad opera dei papi del grande scisma d'Occidente e della ritrovata unità, tra 1380 e 1424.

Prima di presentare un quadro complessivo di eventi e persone che hanno segnato in questo periodo l'Ordine dei Servi, riteniamo sia bene riassumere la situazione di partenza in cui esso era venuto a trovarsi agli inizi del Trecento.

L'approvazione papale definitiva concessa «ai frati Servi di santa Maria» da Benedetto XI durante il suo breve pontificato (22 ottobre 1303-7 luglio 1304), auspice il cardinale Nicolò da Prato anch'egli dei Predicatori, li aveva certo posti canonicamente al sicuro dopo un trentennio di incertezza iniziato con il concilio Lionese II del 1274, ne aveva anche precisato la «clausola di regolarità» o norme di osservanza costituite dalla regola di sant'Agostino e da istituzioni «edite in onore della beata Maria vergine gloriosa» e riconfermato privilegi apostolici di autonomia di governo (capitolo generale ed elezione di un proprio priore generale) e di accoglienza dei fedeli per la sepoltura (uno dei privilegi più contestati dei Mendicanti).

Non aveva però aggiunto in favore dei Servi, come già osservato nella relazione iniziale di questo Convegno, altre concessioni analoghe e consuete per tale tipo di Ordini religiosi, quelle cioè della predicazione (che richiedeva un'adeguata preparazione teologica), delle confessioni (ottenuta però sul piano locale) e dell'esenzione dai vescovi ordinari. Né aveva definito se il loro *status* fosse di Ordine 'mendicante', negato da loro stessi per salvaguardarsi dalle misure restrittive del Lionese II, ma contraddetto dal fatto che essi, oltre a perseverare nella mendicanza, esercitavano nelle loro chiese, spesso per concessione vescovile, quei privilegi 'apostolici' che avevano procurato difficoltà anche ai primi frati Mendicanti.

Altro motivo di possibili difficoltà e di vere e proprie crisi, questa volta di carattere interno, era costituito dal fatto che nella legislazione dei Servi, le *Constitutiones antiquae* fissate prima del 1295, non si definivano, nel cap. XXV *De capitulo generali*, la durata in carica o l'obbligo di dimissioni del priore generale, che veniva sì corretto con i suoi soci da eventuali abusi ad opera dei quattro definitori eletti all'inizio del capitolo, ma non obbligato a deporre, come invece si richiedeva ai priori provinciali e conventuali, il sigillo dell'ufficio (segno della propria autorità), né a presentare dimissioni di alcun genere, e veniva perciò più o meno tacitamente confermato, derivandone in pratica la durata in carica a vita con le inevitabili conseguenze.

Si potevano aggiungere in quel momento altri limiti dell'Ordine derivati dalle sue stesse origini, dagli sviluppi prima omogenei e poi 'forzati', infine dal lungo stato di insicurezza immediatamente anteriore al 1304. Tra essi il mancato riferimento al luogo

sacro delle origini, Monte Senario, con tutti gli elementi annessi, e a una figura carismatica e ben delineata di fondatore, non bastando quanto dei primi santi frati avevano trasmesso, senza evidenziarne alcuno, il *De origine Ordinis*, dovuto probabilmente al beato Filippo Benizi, o la 'memoria' orale di fra Alessio, uno dei primi. E questo mentre stava emergendo dal 1285, data della morte, la figura dello stesso Filippo, *sanctus pater* per eccellenza, gratificata da numerosi miracoli subito *post mortem*, ma di cui non si possedeva ancora una *legenda*, mancavano segni di particolare culto al suo sepolcro e poteva essere solo considerato quale 'secondo fondatore', 'lucerna' per i frati di un Ordine ormai istituzionalizzato. Ne era derivata l'attribuzione delle sue origini a un'immagine celeste, quella della Madre del Signore (come accadrà anche presso i Carmelitani), che si dirà essersi avvalsa dei Sette primi padri per iniziare l'Ordine dei suoi Servi e illuminarlo, una volta costituito, con l'esempio del suo servo Filippo.

Va segnalata inoltre la tardiva e limitata crescita ed espansione iniziata per i Servi solo a partire dal 1250 e bloccata dalle decisioni del Lionese II, ripresa lentamente e localmente dal 1289 e più decisamente dal 1294, ma comunque limitata in pratica all'Italia centrale con pochi insediamenti al nord dell'Appennino e altri, potremmo dire fortunatamente, nel nord-est della Germania (Turingia e Sassonia), raggiungendo solo nel 1304 complessivamente ventitré conventi in Italia e quattro in Germania con 250/300 frati. Situazione, questa, inferiore comunque a quella raggiunta da un altro degli Ordini mendicanti 'tardivi', i frati della Penitenza di Gesù Cristo o Saccati di Provenza, che nel 1274 raggiungono circa centoventi conventi con cinque province che coprono quasi tutti i principali centri di studio, e superiore solo agli omonimi Servi di santa (o della beata) Maria madre di Cristo di Marsiglia, detti anche frati della Pica, che tra 1257 e 1274 non superano di molto la quindicina di luoghi ma sono più ampiamente diffusi, eccettuate l'Italia (un solo convento) e la Germania (spartizione territoriale tra i due Ordini di 'Servi'). Pure limitate tra i Servi di santa Maria sono la cultura, la scienza teologica e la predicazione, quest'ultima provocatrice di frequenza dei fedeli. La formazione culturale, riservata a quanti si preparavano al sacerdozio, appare all'epoca molto elementare, visto che le *Constitutiones antiquae* (cap. XIV) prevedono che chiunque sia ricevuto per chierico debba essere competente *ad cantandum vel gramaticam*. I maestri che insegnavano ai frati le due prime materie del *trivium*, la grammatica e la logica, erano esterni, laici e chierici, pagati spesso direttamente dal priore generale. I libri che circolavano in convento riguardavano le stesse materie o si estendevano a trattati sulle virtù e vizi e sulla liturgia, o a raccolte di sermoni e leggendari; sono assenti opere di autori classici. Non mancano, seppure rari, frati amanuensi operanti presso *scriptoria* conventuali.

Non si sa dove i frati apprendessero quel minimo di preparazione teologica e morale necessaria all'espletamento del sacerdozio, di cui alcuni appaiono già dotati nella lettera del cardinale legato Pietro Capocci del 18 febbraio 1250 «al priore e frati sacerdoti del Monte Senario», o per la cura parrocchiale affidata ad alcuni dei loro conventi (Siena, Foligno, Todi, Alessandria); forse, almeno col tempo, presso gli 'studi' urbani dei frati Predicatori e Minori. Del resto, i Servi non avevano ricevuto, fin oltre il 1304, nessun privilegio apostolico di predicazione e neppure, se non localmente, di confessione dei fedeli, privilegi legati tra loro, il primo dei quali concesso sempre, nel caso di altri Ordini mendicanti anche 'minori', quali i Carmelitani e i frati della Penitenza di Gesù Cristo, condizionatamente alla loro idonea «formazione in una facoltà teologica». Solo in Germania i vescovi, nelle loro concessioni a chiese dei Servi o «Neuenbruder», accennano dal 1298 alla *praedicatio verbi Dei* quale una delle attività da essi esercitata presso i loro *loca sancta* intitolati alla Vergine, e pure soltanto tempo dopo, negli anni 1303-1304, i Servi di Firenze, ultimi tra gli Ordini religiosi dell'epoca, invieranno studenti presso

l'Università di Parigi, derivandone dal secolo XIV baccellieri, maestri e lettori d'insegnamento, sui quali ultimi si legifererà per la prima volta nel capitolo generale del 1304. Uniche produzioni 'letterarie' e propositive risultano essere la parte centrale e parenetica della *Legenda de origine*, cioè il concettualmente e spiritualmente ricco *De origine Ordinis* in essa ripreso e attribuibile a Filippo Benizi, la redazione delle parti proprie delle *Constitutiones antiquae*, l'elaborazione di codici liturgici, delle loro rubriche, di sequenze mariane, per la quale sembrano esistere *scriptoria* presso i conventi di Siena e Bologna, i libri o registri di amministrazione sia generale (*Accepti et expensi liber* dei generali Filippo e Lotaringo del 1285-1300) che locale (*Entrata e uscita* di Cafaggio-Firenze del 1286/1290, *Ricordanze* dal 1295/96 al 1336 e quelli di Pistoia).

Ultima nota limitativa: la scarsa incisività dei frati Servi sul laicato e sul mondo religioso femminile. Veri e propri aggregati all'Ordine erano stati gli oblati e le oblate adulti che, adottando un'istituzione di origine monastica ripresa in parte dai Mendicanti, dal 1265 gli uomini e dal 1302 le donne, e talvolta coniugi, si erano affiliati con i loro beni, per il resto della vita, «all'ossequio di Gesù Cristo e della beata Vergine sua madre» ponendosi nelle mani del locale priore dei Servi come 'conversi' o simili, ricevendone garanzie per i loro corpi e le loro anime. Ad essi si possono assimilare casi di 'amici' dei Servi e di *mulieres devotae* che, non strutturati, frequentano chiese e conventi dei Servi traendone beneficio spirituale e sostenendoli con la loro generosità e attività. In assenza poi di monasteri di claustrali e di comunità di Terz'Ordine dei Servi, sorti posteriormente, non erano mancati casi di rapporti giuridico-spirituali con monasteri femminili che avevano in comune con loro la regola di sant'Agostino e il titolo mariano, senza che sia possibile trarne precise deduzioni sul tipo di legame intercorso tra loro, eccettuata la comunicazione di beni spirituali. E sarà in parte analogo anche il legame con le locali Società della Vergine, delle laudi e dei disciplinati che si appoggiano, non senza rivendicazioni di autonomia, a comunità dei Servi e ricevono pure da parte del priore generale, unico che può concederle, lettere di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine dal comune formulario *Exigente pie devotionis affectu*, usato per primo da san Filippo Benizi e successivamente, durante il capitolo generale di Arezzo del 1273, per la *Societas laudum* della chiesa di Santa Maria dei Servi di Firenze, ripetuto dal successore fra Lotaringo, oltre che nel 1298 per il ricordato monastero di Santa Croce d'Arno, dal capitolo generale di Città di Castello, il 9 maggio 1292, per la Congregazione della gloriosa vergine Maria di Orvieto, che si riunisce presso il locale convento dei Servi, e da quello di Bologna, l'11 giugno 1300, per la locale Società dei devoti della beata Vergine.

Sarà però a partire da tali limiti, dopo le parziali e poi generali riapprovazioni intercorse tra 1287 e 1304, con l'afflusso di forze nuove e l'impulso dei ripresi insediamenti sostitutivi talvolta di quelli dei frati della Penitenza soppressi nel 1274, contrariamente a quanto accaduto allora a molte delle 'religioni nuove', che i Servi riusciranno nel Trecento ad affermarsi, sia pure soltanto ancora in Italia e in Germania, a raddoppiare gli insediamenti e le presenze a prevalenza urbana ma non solo, a colmare, tramite privilegi apostolici ma anche con la loro operosità, settori rimasti scoperti, divenendo portatori con altri (Certosini, Monte Oliveto e Gesuati), nel 'secolo della grande crisi', anche attraverso assestamenti interni, di rinnovata, seppure non eclatante, vita religiosa.

Per ottenere un quadro complessivo di questi centotrent'anni di storia dei Servi di Maria disponiamo della sei-settecentesca cronologia documentata contenuta nel primo volume degli *Annales OSM* di A. Giani e L. Garbi, delle sintesi più recenti rappresentate dal *Manuale di storia OSM* del padre Alessio Rossi, del 1956, del già citato quaderno della terza Settimana di Monte Senario su *I Servi nel Trecento*, del 1980, del pure citato *I Servi di Maria* di V. Benassi, O.J. Dias e F.M. Faustini, del 1984, della voce *Servi di Maria*, II.

Periodo di espansione e di riforma (1304-1570), curata da C. Borntrager e P. Branchesi per il volume ottavo del *Dizionario degli istituti di perfezione*, del 1988, per finire con quanto ho già tentato di fare con tre studi successivi: *Fra Stefano da Sansepolcro priore generale e l'Ordine dei Servi tra scisma e conciliarismo (1378-1424)*, del 1979 (che di fatto parte dal generalato di fra Andrea da Faenza, 1374-1396), *Tentativi di riforma e movimenti di osservanza presso i Servi di Maria nei secoli XIV-XV*, del 1989, e il più recente *I primi due secoli di storia costituente dei frati Servi di santa Maria dell'ordine di sant'Agostino (1245/47-1431)*, premesso alla miscellanea *Spazi e figure*, del 1997, cui spesso ci riferiremo.

Come documentazione, oltre a quella contenuta negli *Annales OSM* e ai numerosi testi editi nei *Monumenta OSM* dal padre Pérégrin Soulier, le *Constitutiones novae* e le *legendae* dei beati, le *Chartae* dei monasteri tedeschi di Erfurt e di Halle, del 1899 e 1902, e la documentazione sul Collegio di Parigi, del 1897, ora disponiamo in particolare dell'apporto di giovani laureati presso l'Università di Padova che, nelle loro tesi di laurea, hanno raccolto e analizzato le settantaquattro lettere di papi (di quelle dell'AGOSM si era già occupato O.J. Dias), le trentasette di cardinali e le centotredici di vescovi fino al 1417 relative ai Servi, presentate anche nell'attuale Convegno, e hanno studiato e presentato la documentazione di conventi di area veneta fondati nel Trecento: Venezia, Verona, Ferrara, Treviso, Padova, per tre dei quali (Venezia, Verona e Treviso) Raffaella Citeroni ha elaborato, per il dottorato di ricerca del 1997, la sua importante monografia su *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*; disponiamo inoltre degli inventari delle fonti archivistiche riguardanti *Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XII-XIV*: Orvieto e Perugia, del 1987, e Città di Castello (con Sansepolcro), del 1989; delle edizioni, nel 1995 e 1998, di registri conventuali riguardanti Firenze e Pistoia, inserite nella «Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria», diretta da Eugenio M. Casalini; di studi e documenti riguardanti Siena e i conventi delle tre province del Patrimonio, di Romagna e Lombardia. Il tutto utilizzato, sia pure limitatamente, nei primi due volumi della raccolta volgarizzata delle *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria* (il primo, più ridotto, che va dal 1245 al 1348 e il secondo, più corposo, per gli anni 1349-1495), curati nel 1998 e 2002 da Franco A. Dal Pino e Pier Giorgio M. Di Domenico.

Rimarrebbero comunque da completare, in mancanza dei registri dei priori generali del tempo, gli spogli degli atti notarili delle località dove erano presenti conventi dei Servi, come è stato fatto per alcuni di essi negli studi sopra accennati e ancor prima dai padri Giuseppe Albarelli per Bologna, Raffaello Tauci parzialmente per Firenze, Antonio Vicentini per Venezia.

Sulla scorta di questa documentazione, notevolmente accresciuta in questi ultimi trent'anni, tenteremo di offrire una sintesi di questo periodo della storia dei Servi, presentandone i principali protagonisti ed evidenziandone alcuni degli elementi salienti.

1. I principali protagonisti

Sono tali certamente, prima di tutto, i papi di un periodo fortemente caratterizzato, per più di settant'anni, dalla permanenza fuori Roma, ad Avignone (lontano dalle sedi normali dell'Ordine che ha in Francia solo un collegio di studio a Parigi), di sette di loro, detti 'francesi' per generica nazionalità, da Clemente V (1305-1314) a Gregorio XI (1370-1378), poi, per un quarantennio, dal grande scisma d'Occidente provocato dall'elezione dell'italiano Urbano VI (1378-1389), papa 'romano' e successori, cui viene subito contrapposto Clemente VII (1378-1394), papa 'avignonese' per la seconda volta, seguito da Benedetto XIII (1394-1422), con l'aggiunta di un terzo, Alessandro V, papa 'pisano' perché eletto contro gli altri due dal concilio o pseudoconcilio di Pisa del 1409, il cui successore, Giovanni XXIII (1410-1415), unitamente all'imperatore Sigismondo di

Lussemburgo (14101437), convocherà nel 1414 il concilio di Costanza che porterà, l'11 novembre 1417, all'elezione unitaria di Martino V, romano (14171431). Congiuntamente ad essi, specialmente durante l'assenza dei papi nel periodo avignonese, i cardinali legati che ne esercitano in parte il potere nel centro-nord della penisola italiana. Localmente, infine, mediatori tra le predette alte autorità e le situazioni locali, i vescovi ordinari, interessati per primi agli inizi dei nuovi insediamenti e ai loro rapporti con enti ecclesiastici preesistenti. L'aver precedentemente trattato degli interventi di questa triplice autorità ecclesiastica, e poi perché su di essi si tornerà a parlare da parte di altri, con maggiore ampiezza, in questo Convegno, ci induce a soffermarci solo su alcuni aspetti.

All'interno dell'Ordine dei Servi, e in linea con l'autonomia loro riconosciuta, saranno poi da tener presenti i suoi priori generali, spesso dal governo prolungato, e i capitoli generali, con cadenza annuale fino a metà del Trecento, che scandiscono rinnovo degli uffici maggiori, sviluppi liturgici e di studio, osservanze, correzione di abusi.

1.1. *I papi*

Dei papi si avranno, nei confronti dei Servi, tra 1316 e 1426, sessantaquattro lettere (di cui alcune duplicate) nel periodo avignonese, trentaquattro in quello dello scisma, venti durante il pontificato di Martino V. Per una raccolta e analisi di quelle del periodo avignonese ci si doveva riferire finora a una tesi sostenuta presso l'Università di Padova nell'anno accademico 1995-1996 da Chiara Reschiglian e se ne attende tra breve un'edizione critica ad opera di Raffaella Citeroni che le presenterà in questi giorni; per quelle successive, delle quali si sta pure preparando l'edizione, se ne può ripercorrere la serie attraverso il mio studio già citato su *Fra Stefano da Sansepolcro*, tra 1378 e 1424.

Si tratta in pratica di ventidue lettere di Giovanni XXII emesse tra 1316 e 1331 (nessuna del predecessore Clemente V) che riguardano cause locali, legate anche alla qualifica o meno di 'mendicanti' da parte dei Servi, alla conferma di chiese ad essi attribuite e a cause personali di frati. Più rilevanti le successive dieci, tra 1335 e 1342, del cistercense Benedetto XII (papa riformatore) e le sette del benedettino Clemente VI, tra 1343 e 1348, che pure riguardando in parte singoli conventi, specialmente tedeschi, e si riferiscono soprattutto al dissidio emerso nell'Ordine negli ultimi dieci anni del generalato di fra Pietro da Todi, di cui tratteremo in seguito, durante il quale Benedetto XII, intervenendo con una prima lettera *Regimini universalis Ecclesie*, del 31 dicembre 1341, arriverà ad affidare il governo dell'Ordine a due nuovi vicari generali esautorando quelli costituiti dal generale (che morirà nel giugno 1344); lo stesso pontefice aveva nominato nel 1339 vescovo di Caorle Andrea Petri da Orvieto, già provinciale di Toscana nel 1320 e implicato in una causa tra Servi e Consiglio dei Dieci a Venezia nel 1327/30; Clemente VI, dopo aver eletto il successore di Pietro in fra Matteo da Castel o Città della Pieve nel dicembre 1344, emanerà, il 23 marzo 1346, una seconda *Regimini* in cui, basandosi sulle proposte avanzate durante la crisi, prenderà alcune importanti misure correttive.

Riprenderanno a occuparsi di casi particolari, ma testimoniando il grado di sicurezza raggiunto dall'Ordine e la sua assunzione di compiti ecclesiastici, gli interventi degli ultimi tre papi avignonesi: Innocenzo VI, con sei lettere dal marzo 1354 all'agosto 1361, il beato Urbano V, con altre ventisei, dal dicembre 1362 al settembre 1370, e Gregorio XI, dal febbraio 1371 al maggio 1374. Il primo cerca di arginare, con lettera del 5 marzo 1354, casi nell'Ordine di 'apostasia' e di passaggio ad altri Ordini (conseguenza forse della grande peste), e prende disposizioni significative di sviluppo nel campo degli studi o relative a nuovi insediamenti (Praga, nel 1359, ad opera di Carlo IV) o a sviluppi in senso santuarioale (una prima indulgenza nel 1361 per la cappella dell'Annunziata a Firenze). Urbano V, da Avignone e poi da Roma e Montefiascone, appoggia promozioni di frati al

magistero a Parigi e a Bologna, indulgenze e possesso di chiese (in particolare la concessione significativa a Roma, nel 1368-1369, a istanza del cardinale titolare e legato Androino de la Roche, della chiesa presbiterale di San Marcello), e si fa autore, oltre che di due nomine dirette a priore generale (Nicolò da Venezia e Matteo da Bologna), di due elezioni episcopali (nel 1362 quella di fra Vitale da Bologna, già predicatore apostolico nella crociata contro gli Ordelaffi di Forlì e priore generale, alla sede di Ascoli e poi di Chieti). Gregorio XI, ultimo tra i papi avignonesi, nomina come generale, alla morte di Matteo da Bologna, nel febbraio 1371, il fiorentino (primo di tale origine dopo Lotaringo da Firenze) Antonio Mannucci sotto il quale, alla scadenza del governo triennale ormai previsto, il 5 maggio 1374 concederà ai frati dei Servi, con l'importante lettera (anche se non concretizzata a causa dello scisma scoppiato nel 1378) *Sacre vestre religionis*, di poter ricevere sei conventi con chiesa, campanile e cimitero nei regni di Castiglia e Portogallo, con i quali, in quegli anni, erano intercorsi vari rapporti e che avrebbero costituito un nuovo campo di espansione dell'Ordine.

Molto più rilevanti, dopo la *Regimini* di Clemente VI del 1346, durante il grande scisma e anche con il suo favore (i papi contendenti si accattivavano con privilegi i propri sostenitori), gli interventi dei papi 'romani' e poi di quelli 'pisani' cui aderiscono i Servi unitamente alle zone d'Italia e Germania in cui sono presenti. Unica eccezione una lettera di Clemente VII, papa 'avignonese' della seconda serie, con la quale il 21 novembre 1387 concede a fra Giovanni da Firenze dei Servi, studente parigino, di poter passare all'osservanza della regola monastica di san Benedetto, avendo l'Ordine cui apparteneva aderito a Bartolomeo, già arcivescovo di Bari (Urbano VI), e non essendoci casa del suo Ordine nei territori di sua obbedienza.

I papi 'romani', sia Urbano VI con dieci lettere dal 1380 al 1385 che i successori (Bonifacio IX con trentuno dal 1389 al 1403, Innocenzo VII con tre nel 1405-1406 e Gregorio XII con due del 1414), e poi quelli usciti dal concilio o pseudo-concilio di Pisa (Alessandro V con una lettera del 1410 e il successore Giovanni XXIII con nove lettere tra il 1410 e il concilio di Costanza), sotto i generalati di Andrea da Faenza (1374-1396), Giovanni Saragozza da Bologna (1396-1402), Antonio da Bologna (1402-1409), che partecipò al concilio di Pisa, e Stefano da Sansepolcro (1410-1424), presente al concilio di Costanza, oltre a continuare nella politica di sostegno a singoli conventi (Passignano 1383, Mantova 1390 e 1396, Pisa 1405, Arezzo 1413, Schöntal 1415) o di favori verso singoli frati, concederanno all'Ordine dei Servi diversi privilegi, tali che li porteranno a livello di altri Ordini mendicanti ufficiali.

Martino V, papa dell'unità e 'revisore' dei privilegi concessi in anni di scisma, con ventitré lettere dal 1418 al 1425 confermerà e amplierà i privilegi concessi ai Servi adeguandoli pressoché in tutto agli altri Ordini. Si tratta in particolare di una delle dieci lettere di Urbano VI, la *Sacer Ordo vester* del 14 aprile 1380, con la quale estendeva ai Servi la *Super cathedram* di Bonifacio VIII circa le confessioni dei fedeli da parte degli Ordini mendicanti, e la *Sacra vestra religio* del 28 novembre 1393, una delle trentuno lettere di Bonifacio IX, in cui aveva fatto altrettanto per i privilegi concessi agli Eremiti di sant'Agostino a opera di Innocenzo IV nel 1254. Seguono, tra le nove lettere del secondo dei papi 'pisani' Giovanni XXIII, la *Sacer Ordo vester* del 7 ottobre 1412, rivolta al generale fra Stefano, con cui si dava possibilità di ricevere conventi «in ogni regno, provincia o terra», annettendovi chiese dotate di campanile e cimiteri, e la *Super gregem dominicum* del 26 marzo 1414, con cui esentava da collette e sussidi lo stesso e gli altri priori e frati dimoranti nel contado fiorentino e altrove, come i frati degli altri Ordini mendicanti, anche se potevano essere dotati di beni, predicando anch'essi ai fedeli la parola di Dio e ricevendo da loro elemosine.

Passate al vaglio queste e altre concessioni ad opera di Martino V, il papa eletto a Costanza che risulta particolarmente amico del generale dei Servi fra Stefano, troveranno da lui conferma e diverranno perciò definitive lettere concesse da opposta sponda: la cessione ai Servi del convento femminile benedettino di Schöntal in Svizzera e di quello di Pisa, nel luglio 1418 la lettera di esenzione di Urbano VI, nel giugno 1424 quella di Giovanni XXIII circa il ricevere conventi e nel settembre dello stesso anno quella di Urbano VI circa l'estensione ai Servi della *Super cathedram*, nell'ottobre 1425 la comunicazione dei privilegi degli Eremiti di sant'Agostino. Espliciterà inoltre, con la *Sacre religionis* del 3 novembre 1418, il loro privilegio di mendicanza, benché possano possedere al modo dei frati degli altri Ordini mendicanti, e concederà infine, con la *Sedis apostolice providentia* del 16 marzo 1424, su richiesta ancora del generale fra Stefano morto il 5 maggio di quell'anno, la regola o forma di vita dei fratelli e sorelle «dell'Ordine dei Servi di santa Maria viventi secondo la regola e le istituzioni del beato Agostino» detti «del consorzio dei Servi di santa Maria», regola improntata a quella in uso presso i Predicatori, inquadrando così nella Chiesa gruppi di laici gravitanti da tempo nell'orbita dei Servi.

Tutti questi privilegi, sia quelli del tempo dello scisma che i successivi della ricostituita unità, equipareranno sostanzialmente i Servi agli Ordini mendicanti e costituiranno, con pochi altri precedenti, l'ordito del «mare magnum omnium privilegiorum» che verrà concesso all'Ordine da Innocenzo VIII con la sua *Apostolice Sedis intuitus* del 1487.

1.2. *I cardinali legati*

Durante il periodo avignonese e nel tempo immediatamente successivo, la lontananza del papa da Roma e l'incertezza causata dallo scisma avevano conferito notevole rilevanza ai cardinali legati per l'Italia. Tra essi si erano occupati dei Servi di Maria, dopo Nicolò da Prato nel 1304: Napoleone Orsini (1306-1309) e Arnaldo di Pellegrue (1309-1310) sotto Clemente V; Bertrando du Pouget o del Poggetto (1320-1333) per la Lombardia, Giovanni Gaetano Orsini (1326-1334) per l'Italia centrale sotto Giovanni XXII; Bertrando de Deux (1346-1348) sotto Benedetto XII; Guido de Boulogne (1346-1350) sotto Clemente VI; Egidio Albornoz (1353-1357, 1358-1367) e Androino de la Roche (1357-1359, 1363-1369), sotto Innocenzo VI e Urbano V. In particolare, Giovanni Gaetano Orsini ed Egidio Albornoz per l'intero Ordine, Androino de la Roche con la donazione in Roma di San Marcello.

Si tratta di quaranta lettere tra 1304 e 1417: ventiquattro per gli anni 1304-1352, dodici tra 1354 e 1369, solo quattro per il periodo dello scisma, tra 1390 e 1412. Riguardano quasi tutte favori e situazioni locali, unione di comunità preesistenti o trasferimenti da fuori le mura all'interno delle città. Fanno eccezione cinque importanti lettere del cardinale legato Giovanni Gaetano Orsini, tutte datate da Firenze 13 gennaio 1317, che coprono momentaneamente e localmente, prevenendo il papato, spazi di attività dell'Ordine non ancora precisamente esplicitati (nuovi insediamenti, predicazione e confessioni dei frati, indulgenze per le loro chiese, esenzioni da imposte); altre sette del cardinale Egidio Albornoz, che riguardano in particolare l'incarico da lui affidato nel 1357 al generale fra Vitale da Bologna di predicare la crociata contro gli Ordelauffi di Forlì; quella del cardinale Androino de la Roche del 1369, in cui affida ai Servi in Roma l'importante chiesa di titolo presbiterale di San Marcello; durante lo scisma, la prima delle due del cardinale Baldassarre Cossa (futuro Giovanni XXIII), legato di Bonifacio IX, che il 12 luglio 1404 offre diritto e permesso di salvacondotto per sé e quindici compagni al generale dei Servi Antonio da Bologna.

1.3. *I vescovi diocesani*

Sul piano locale, sono naturalmente ancora più frequenti interventi e atti di vescovi diocesani o di loro rappresentanti: centoventicinque sempre tra 1304 e 1417, dei quali più numerosi quelli anteriori al 1348 (una sessantina per fondazioni italiane, poco meno di trenta per le tedesche), più rari i successivi fino al 1417 (tredici per ambedue le zone), più occasionali nel caso di insediamenti preesistenti (permuta o acquisto di beni, indulgenze che comprendono sempre le feste della Madonna, trasferimenti di sede, contese), normali e frequenti quelli legati ai momenti iniziali delle nuove fondazioni (posa della prima pietra, benedizione o consacrazione di chiese, altari e cimiteri, conferma a Città di Castello dei priori eletti in capitolo generale, concessione di privilegi apostolici): il tutto, talvolta e specialmente in Germania, con richiamo a motivazioni di carattere mariano. Non mancheranno eccezionalmente casi di residua dipendenza o di contrasto con l'episcopato, limitati però ai primi decenni del secolo.

1.4. *I priori generali*

Passando poi al regime interno dell'Ordine dei Servi, risultano preminenti e determinanti, sul piano direttivo e normativo, i priori generali e i capitoli generali costituenti ed elettivi, che ne scandiscono in maniera compartecipata la vita.

Dopo Andrea da Sansepolcro (m. 1314), si succederanno a capo dell'Ordine dodici priori generali, quasi tutti praticamente a vita. Il primo e gli ultimi sei saranno eletti dal capitolo generale, gli altri cinque, tutti in periodo avignonese, direttamente dai papi, lontani ma costantemente informati. Contrariamente a quanto accaduto tra 1250 e 1300 (sei generali, cinque fiorentini e uno senese) ed eccettuato il generalato di soli tre anni di fra Antonio Mannucci da Firenze, eletto da Gregorio XI nel 1371, nessuno di loro proverrà dalla provincia Toscana dell'Ordine: cinque infatti verranno da quella del Patrimonio di San Pietro (comprendente anche Sansepolcro), altri cinque dalla Romagna e uno dalla provincia di Venezia, di più recente costituzione. Questa specie di esclusivismo può aver pesato nei dissidi interni intercorsi ripetutamente. Il primo tra i generali a essere decorato del titolo di 'maestro' sarà nel 1344 fra Matteo da Castel della Pieve, seguito da quasi tutti gli altri già scolari a Parigi o a Bologna, segno di adeguamento dei Servi alla tendenza 'dotta' degli Ordini religiosi mendicanti precedenti.

Si tratta nominatamente di fra Pietro Sapiti da Todi, a lungo generale (1314-1344) malgrado l'ultimo decennio di crisi, promotore di riforma e di idealità agiografica, e del suo successore maestro Matteo da Castel della Pieve, sembra vittima della peste (1344-1348), eletto da Clemente VI, ambedue della provincia del Patrimonio; troviamo poi quattro generali ancora del periodo avignonese e di nomina papale (Clemente VI, Urbano V e Gregorio XI): il baccelliere e poi maestro Vitale da Bologna, della provincia di Romagna (1348-1362), predicatore apostolico e primo generale dei Servi nominato vescovo, il baccelliere e poi maestro Nicolò (Balanzan) da Venezia (1363-1370), maestro Matteo da Bologna (1370-1371) e maestro Antonio (Mannucci) da Firenze (1371-1374), rimasto in carica per i soli tre anni previsti da Clemente VI nel 1346 e il primo della provincia Toscana dopo fra Lotaringo da Firenze e fino a fra Angelo d'Arezzo (1512-1522); da prima del grande scisma fino al papa dell'unità Martino V (1417-1431) abbiamo altri sei priori generali, eletti tutti nel capitolo generale, tre ancora della provincia di Romagna: Andrea Manfredi da Faenza, dal lungo governo (1374-1396), ideatore di chiese monumentali e rianimatore del culto al beato Filippo, Giovanni (Saragozza) da Bologna (1396-1402) e maestro Antonio ancora da Bologna (1402-1410), che partecipa, con gli altri generali di Ordini mendicanti, al concilio o pseudoconcilio di Pisa del 1409 e sotto il quale si realizza nel 1404 la rinascita di Monte Senario, e gli ultimi tre con i quali si torna alla provincia del

Patrimonio: maestro Stefano (Mucciachelli) da Borgo Sansepolcro, in carica fino alla morte (1410-1424), impegnato con altri frati nel concilio di Costanza (1414-1417) e grande sollecitatore di privilegi fondanti per l'Ordine, seguito dai maestri Pietro da Roma (1424-1427) e Nicolò (Ceccarelli) da Perugia, dal lunghissimo generalato (1427-1461), sostenitore dei primordi dell'Osservanza dei Servi nel 1430.

1.5. *I capitoli generali*

L'attività di questi priori generali si focalizzerà in particolare nei capitoli generali e da essi sarà anche controllata, capitoli di norma annuali agli inizi secondo i dettami delle *Constitutiones antiquae* in vigore fino al 1346, triennali dopo la *Regimini universalis Ecclesie* emanata da Clemente VI in quell'anno. In concreto si avranno, con alcune incertezze, a regime annuale: dodici capitoli generali dal 1304 al 1314 del generale Andrea Balducci (uno ogni anno, eccettuati due nello stesso 1305), quattro accompagnati da decreti; ventidue dal 1314 al 1342 sotto Pietro da Todi, quindici con emanazione di decreti; sotto regime triennale: uno nel 1347 sotto Matteo da Castel della Pieve, con lettera per la comunità di Parigi; quattro dal 1350 al 1356 e poi nel 1362 sotto Vitale da Bologna (con decreti in due di essi) e un altro nel 1363 sotto i visitatori a seguito della nomina di Vitale a vescovo; due nel 1365 e nel 1368 sotto fra Nicolò da Venezia e uno nel 1371 dopo la morte dello stesso e del successore fra Matteo da Bologna, seguito dall'elezione papale di Antonio (Mannucci) da Firenze; uno nel 1374 con l'accettazione della rinuncia di quest'ultimo e l'elezione di fra Andrea da Faenza; sette sotto di lui dal 1377 (con prevista revisione di tutte le Costituzioni dell'Ordine, poi non effettuata) al 1395; il successivo nel 1396, dopo la morte di Andrea e con l'elezione di fra Giovanni (Saragozza) da Bologna, sotto il quale se ne tengono due, nel 1399 e nel 1402, con decreti nel secondo; tre ancora, due nel 1404 e 1407, con fra Antonio da Bologna e uno dopo la sua morte nel 1410 con l'elezione di fra Stefano da Sansepolcro, sotto il quale se ne tengono tre soli, a causa del concilio di Costanza, nel 1413 e poi nel 1418 e nel 1422; due infine nel 1424 e nel 1427, il primo sotto maestro Pietro da Roma, quando è vicario generale apostolico a seguito della morte di fra Stefano, e il secondo sotto il vicario generale sostitutivo dopo la morte dello stesso fra Pietro nel 1427, quando verrà eletto generale maestro Nicolò da Perugia.

Sedi dei capitoli sono state specialmente Bologna (tredici volte), Firenze (nove), Pistoia (cinque), Venezia, Faenza e Ferrara (tre); otto località per due volte e altre dieci (talvolta nuove sedi) per una sola volta, tutte comunque nell'Italia centro-settentrionale.

I decreti emanati e confermati, o viceversa annullati, in questi capitoli si riferiscono significativamente ad aspetti propri, in particolare mariani, della liturgia dell'Ordine e alla partecipazione dei frati ai divini uffici; alla loro formazione culturale, allo studio di Parigi e a quelli delle varie province; alla comunione e all'amministrazione dei beni; al regime alimentare, ai digiuni, alla mensa comune e agli indumenti; alla cura degli infermi e all'elemosina alla porta dei conventi; al divieto di assumere cariche civili, esercitare attività commerciali, frequentare corsi di diritto, ricercare luoghi ricchi e prestigiosi; al rispetto delle singole competenze; alla predicazione; all'esercizio dell'autorità. Aspetti tutti già in parte rilevati che torneranno tra quelli che stiamo ora per analizzare.

2. Elementi preminenti di sviluppo, crisi di crescita e progressiva stabilizzazione

Da un primo contatto con i dati documentari residui ed editi relativi ai Servi, dalla definitiva approvazione nel 1304 al concludersi della loro storia costituente nel 1424/1431, emergono alcune particolari connotazioni qualificanti e talvolta contrastanti di questo periodo, in parte nuove, nel bene e nel male, e in parte rappresentanti uno sviluppo più o

meno omogeneo di quelle già anteriormente affermate.

Si tratta, in positivo, del forte *incremento numerico e geografico* di frati e conventi spesso urbani fino alla grande peste del 1348, non privo di contrasti con altre istituzioni religiose già esistenti; meno intenso ma più significativo nella seconda metà del secolo, accompagnato, anche se in ritardo rispetto ad altri Ordini consimili, da *sviluppi formativi degli studi* presso le Università del tempo con le conseguenze evidenziate dalla *predicazione*, precedentemente poco documentata, dall'inserimento di frati dei Servi in uffici di *responsabilità ecclesiastica*, dallo sviluppo dei loro edifici di culto che evolvono in alcuni casi verso *forme santuariali*, dalla maggiore incisività sul *mondo laicale*, particolarmente *femminile*. In contemporanea e al l'opposto, si verificano *ripetute crisi* (che potremmo dire di 'crescita ritardata') di autorità e di osservanza, già al tempo di fra Andrea da Sansepolcro, poi particolarmente nell'ultimo decennio di governo di fra Pietro da Todi e ancora, nella seconda metà del secolo, sotto fra Vitale da Bologna. Crisi arginate prima di tutto dalla *presenza di santi frati* venuti a morire in quella prima metà del secolo e dalle *legendae* agiografiche, redatte allora quali proposte o modelli di vita religiosa, e simultaneamente dai *decreti dei capitoli generali* particolarmente significativi sotto i tre generalati appena ricordati e da *interventi papali*, prima con la *Regimini universalis Ecclesie* del 1346 regolatrice del governo dell'Ordine e poi, verso la fine del secolo e agli inizi del successivo, con una serie di *privilegi* che ne completano la configurazione canonica.

Dato che recentemente diversi di questi elementi sono già stati analizzati altrove, ci limiteremo qui a presentarli assai brevemente rinviando, per maggiori dettagli, alla bibliografia in proposito.

2.1. *Incremento numerico e geografico*

La diffusione dell'Ordine, bloccata dalle misure del concilio Lionese del 1274, aveva ripreso prima con alcune aggregazioni operate, dopo le prime lettere papali di protezione concesse a partire dal 1287, da parte dei conventi di Santa Maria di Bologna (Sant'Antonio di Broilo 1289 e Sant'Ansano 1293) e di Sansepolcro (Monte Vicchi e Cella Barucola 1294-1295), appenniniche o eremitiche, e poi, dopo la rinnovata *Inducunt nos* da parte di Nicolò IV del marzo 1290, ritenuta equivalente a una conferma, e sotto i generali fra Lotaringo e Andrea Balducci, con nuovi insediamenti in parte provenienti dai soppressi frati della Penitenza di Gesù Cristo (Asti 1294-1295, Alessandria 1295 e subito dopo Milano, Sant'Elena di Sacerno 1301; in Germania Rossungen e Himmelgarten 1295, Halle tra 1295 e 1303, Germersheim e Halberstadt 1298). Ora, dopo il 1304 e fino al 1348, come dirà più dettagliatamente in questo Convegno Odir J. Dias, l'Ordine dei Servi, con la rinnovata forza di una ritardata primavera, riprenderà la sua espansione partendo da alcuni centri minori delle vecchie province di Toscana e del Patrimonio, moltiplicandosi in nuovi centri urbani posti lungo la via Emilia da Rimini a Piacenza sotto le province di Romagna e Lombardia, più giovani, raggiungendo a nord-est Venezia e la terraferma veneta, dove si costituisce una nuova provincia, e a nord-ovest, sul mare, Genova, e scendendo a sud con una prima chiesa a Roma a Sant'Eusterio, nel 1331, sotto Giovanni XXII.

Si tratterà, più precisamente, di alcuni conventi già fondati in Italia sotto fra Andrea da Sansepolcro (1305-1306 Parma, 1306 San Giuseppe di Bologna, 1312-1315 Rimini, 1313 Faenza e Reggio Emilia, 1313 ca Spoleto) e in Germania (*ante* 1308 Bernburg in diocesi di Halberstadt, 1309 Erfurt, diocesi di Magonza, poi sede universitaria). Poi, più intensamente, nei trent'anni di governo di fra Pietro Sapiti da Todi, con una ventina di conventi in Italia in centri maggiori ma talvolta rurali o semi-eremitici (1316 Venezia, 1317-1322 tentativo a Pisa, 1318 Santa Margherita di Barbiano nel Bolognese, tra 1321 e

1322 Vicenza e Modena, presto chiusi, 1323 ca Caminata di Monteriggioni nel Senese, 1324 Verona, *ante* 1325-1326 Imola e Piacenza, *ante* 1326 Massa Marittima, 1327 Genova, 1327 ca Casole d'Elsa nel Senese, 1328 progetto per Parigi, 1331 Roma Sant'Eustero, 1335 Fabriano, 1336 Prato, 1339 Ferrara, 1338-1343 Venezia Giudecca, 1344 Scrofiano nel Senese e incerti Isola d'Istria e Chioggia), e quattro in Germania (*ante* 1318 Radeburg e Grossenhain in Sassonia, 1335 Altlandsberg nella Marca di Brandeburgo, *ante* 1339 Schornsheim nell'Assia Renana e 1339 o poco prima Mariengart presso Vacha nel principato di Fulda). In pratica, nel primo quarantennio del secolo verrà raddoppiato, in rapporto al 1304, il numero di conventi e di frati, con una nuova provincia, quella di Venezia, che si aggiungerà alle quattro d'Italia già esistenti.

Seguirà la grande peste (la peste nera del 1348-1349) che spopolerà anche le fondazioni religiose, ma i cui effetti nell'Ordine dei Servi non sono stati ancora puntualmente rilevati; essa ha certamente ridotto gli effettivi e i mezzi disponibili per nuove fondazioni realizzate ancora poco dopo e poi distanziate e comunque 'mirate' tramite scelta di luoghi in qualche modo strategici, sotto i generalati di fra Vitale da Bologna e di fra Nicolò da Venezia (1349 Mestre, 1350 ca Sovana e altre località marittime, 1352 Como, 1354 Pavia, 1355 nuovo convento di San Bartolomeo a Montepulciano, 1359-1360 Praga in Boemia per l'interessamento personale di Carlo IV, ca 1366 Chorušice pure in Boemia, 1368-1369 Roma con il titolo presbiterale di San Marcello durante la permanenza di Urbano V in Italia), e con la progettata diffusione in Castiglia e Portogallo.

Una nuova ripresa consistente, senza riscontri in Germania, si potrà rilevare alla fine del secolo XIV e all'inizio del seguente, sotto i generali Andrea da Faenza e Giovanni Saragozza da Bologna (1377 ca Verucchio, 1380 Pergola e Castelnuovo Scrivia, 1382 Passignano sul Trasimeno, 1382 ca Modena, 1389 Urbino, *ante* 1390 Castelfranco Veneto, 1392 Mantova e Padova, *ante* 1399 Racconigi). Pochi, invece, i nuovi conventi negli ultimi vent'anni circa del nostro periodo, ma in parte significativi: dal 1402 al 1424, prima sotto Antonio da Bologna e poi sotto Stefano da Sansepolcro, impediti forse dall'attività dei due concili di Pisa e Costanza (1402 Galliate o Galeata e Porto Cesenatico, 1404 rifondazione di Pisa e rinascita di Monte Senario, 1406 Budrio, 1407 Vicenza Santa Maria della misericordia, 1415-1418 Schöntal diocesi di Basilea, 1420 Castelfranco Veneto).

Complessivamente, si può ritenere con Odir Jacques Dias che l'Ordine contasse nel 1427 un'ottantina di conventi, così suddivisi secondo le diverse province: 13 Toscana (nel 1374 ne aveva 11), 15 Patrimonio (13 nel 1374), 14 Romagna (ne aveva 11), 12 Lombardia (ne aveva 9), 10 o 11 Venezia o Marca Trevigiana (ne aveva 6), 13 Germania come nel 1374 (perduta Praga, aveva acquistato Schöntal).

In questi insediamenti, tra i quali non mancano alcuni (fondati al tempo di fra Pietro da Todi) a carattere eremitico o contemplativo in linea con istanze primitive, ma che più spesso sono a connotazione urbana, sovrapposti a insediamenti di Mendicanti già presenti, i Servi saranno agevolati, spesso per la devozione alla Vergine e certo anche per una loro vita e attività meno appariscenti, dai cardinali legati, dai diversi vescovi diocesani, dalle autorità sovrane (Ludovico IV di Baviera e Carlo IV), signorili (Malatesta a Rimini, Antelminelli a Lucca, Scaligeri a Verona, Pepoli a Bologna, Carraresi a Padova) e comunali (Reggio Emilia e Treviso).

Non mancheranno però loro difficoltà e conseguenti liti, che del resto facevano seguito ad altre già verificatesi in precedenza (con i Predicatori e le monache domenicane a Perugia, 1313-1328; i Benedettini di san Silvestro a Siena, 1317-1321; i Minori a Verona, 1324-1327, e a Treviso, 1346-1356; il clero locale a Rimini, 1312, e a Mestre, 1350), derivate dal fatto che, 'mendicanti' in realtà per gli uffici pa storali esercitati (confessioni,

predicazione e sepolture) e per la stessa questua, i Servi si dichiaravano esplicitamente non tali (come ormai da dopo il 1274) per il concreto diritto di possedere e la conseguente non obbligatorietà per loro di osservare le misure distanziali previste a salvaguardia appunto degli insediamenti dei Mendicanti. Tale situazione, nella quale i frati si avvarranno (come accaduto nel 1277) di *consilia* formulati da celebri canonisti o decretisti quali Giovanni d'Andrea bolognese nel 1306 e 1317 e Giovanni Calderini nel 1356, graverà di fatto sui Servi per la prima metà del secolo XIV, dipendente dal convento di Halle, il reclusorio di Giebichenstein dove nel 1314 abita un frate dei Servi: quando essi muoveranno di luogo o si affacceranno, 'nuovi' (detti appunto in Germania «Neuenbruder»), in città già occupate o presidiate più che a sufficienza da conventi.

Tali difficoltà verranno meno con il susseguirsi di privilegi o concessioni che parificheranno di fatto i Servi ai Mendicanti, deliberate, prima e dopo il 1346, dal cardinale legato Giovanni Gaetano Orsini il 13 gennaio 1327, da Firenze (erezione di chiese e conventi nei territori della sua legazione, facoltà di predicare e confessare, indulgenze per chi assisterà alle loro prediche o li sosterrà nelle loro costruzioni), e dall'altro legato Egidio Albornoz, il 28 ottobre 1354, da Orvieto, ancora riguardanti le confessioni e unitamente all'incarico da lui affidato al priore generale fra Vitale da Bologna, nel giugno 1357, da Cesena, di predicare la crociata contro il ribelle Francesco Ordelaffi di Forlì, incarico rinnovato nell'aprile 1358 e nel febbraio 1359 dal suo successore, il cardinale Androino de la Roche.

2.2. *Sviluppo degli studi e predicazione*

Altro elemento qualificativo degli sviluppi dell'Ordine dei Servi nel Trecento, oltre a quello numerico-geografico (seppur limitato al centro-nord d'Italia e al nord-est della Germania e destinato nei secoli successivi a un costante incremento), sarà quello riguardante gli studi, di cui si occuperà tematicamente Raffaella Citeroni nel presente Convegno. Ne conseguiranno una più qualificata attività di apostolato, la predicazione pubblica dei suoi membri, la scelta tra loro di titolari di cariche di governo nell'Ordine e nella stessa Chiesa, una più intensa frequentazione da parte dei fedeli delle chiese annesse ai loro conventi.

Segni di un mutamento in atto nel campo degli studi già al tempo del generalato di fra Andrea da Sansepolcro sono due dati dei primissimi anni del Trecento. Nel 1303, quando l'Ordine non aveva ancora ricevuto l'approvazione definitiva tramite la *Dum levamus* del febbraio 1304 ma godeva già dal 1290 della reiterazione da parte di Nicolò IV della *Inducunt nos* di Urbano IV del 1263 (ritenuta equivalente a un'approvazione), le *Ricordanze* di Santa Maria dei Servi di Firenze, iniziate nel 1295, nella lista dei frati del convento «i quali debbono avere il vestimento [...] per l'anno del priorato di frate Francesco» Malognani, cioè il 1302-1303, offrono la prima indicazione relativa allo studio parigino, rilevando come uno dei detti frati, Pacifico, abbia rinunciato alla parte a lui dovuta per le vesti (due fiorini d'oro e due tornesi) di fronte al provinciale fra Guido da Cigiano che a sua volta destina uno dei due fiorini «fratri Clementi scolari parisino» di cui poi si dice che «andò [a Parigi?] a dì XXV di settembre» (1302?); seguono per gli stessi indumenti, sotto l'anno 1304 e il priorato di fra Guido (1303-1304), due registrazioni più precise, secondo cui fra Zenobi per primo concede «fratri Clementi de Florentia amore Dei [cioè senza restituzione] in adiutorium studii sui quando ivit Parisius» la metà degli indumenti che doveva avere dal convento per il tempo di due anni, quelli cioè dei priorati di Francesco e Guido, e fra Ruggeri fiorentino fa poi lo stesso concedendo a fra Clemente un fiorino d'oro di quelli che doveva avere per i due suddetti priorati e volendo che dei primi denari che gli saranno dati si passino a fra Clemente due fiorini d'oro. Di quest'ultimo

l'anno dopo, nel 1305, sotto il priorato di fra Adimari di Falco, si nota che ha ricevuto «per il tempo di tre mesi» trascorsi in convento (di ritorno da Parigi?) ventisette soldi dei fiorini piccoli. Infine, a distanza di due anni, interessante la registrazione a sé stante in cui si dichiara che il generale fra Andrea Balducci è tenuto a dare a fra Alessio da Firenze nove fiorini d'oro che gli aveva prestato «pro scholaris Parisiensibus» il 1° agosto 1307 e subito dopo si dice che fra Alessio ne ha ricevuti di ritorno fino all'11 novembre 1309 un fiorino d'oro, tre lire e un soldo di fiorini dei piccoli. È il generale dunque che pensa alle spese di quelli che sono divenuti «scolari parigini» (al plurale e senza precisazione del nome) e l'ultimo prestito annotato e in parte restituito proviene da fra Alessio da Firenze, uno dei frati iniziatori dell'Ordine, che si dirà morto, vecchissimo, nel 1310.

La presenza presso l'Università di Parigi, attestata fin oltre l'inizio del grande scisma del 1378, sarà accompagnata e poi seguita da quella presso le Facoltà teologiche di Bologna dal 1364, di Firenze dal 1366 e di Padova dal 1400 (fin quasi dai loro inizi) e poi da quella di Erfurt per i paesi germanici, dal 1405. Simultaneamente la presenza di lettori e poi di graduati e studi correlativi all'interno del l'Ordine darà presto luogo al formarsi di *studia generalia* (centri di studio e di insegnamento) presso i conventi più importanti. Su questi due binari, uno più aperto all'esterno e l'altro più 'casalingo', proseguiranno e si svilupperanno nei secoli successivi gli studi presso l'Ordine dei Servi, del quale costituiranno uno degli impegni più rilevanti e fecondi.

Subito dopo la *Dum levamus*, ma supponendo una realtà già in atto, nel capitolo generale tenuto il 1° maggio 1304 a Città di Castello si parla infatti per la prima volta di «fratres [...] deputati [...] annuatim», designati cioè dal capitolo generale annuo, «ad legendum fratribus in quacumque facultate», a tenere cioè lezioni ai frati in ogni facoltà, che suppone forse l'insegnamento interno in arti, filosofia e teologia in vigore da qualche tempo, dotandoli, quale incentivo, di alcuni privilegi: il contributo per gli indumenti è portato dai due fiorini e tre tornesi, previsti per tutti i frati compresi i priori, a tre fiorini d'oro da versarsi «dai conventi in cui insegnano» e possono poi partecipare con diritto di voto al capitolo generale annuo, sempre a spese del convento d'insegnamento e senza portare denari per le spese del capitolo.

Che precedentemente a queste date esistesse nell'Ordine da anni uno stato culturale di una certa rilevanza (e perciò di progressiva clericalizzazione), sembra dimostrarlo, oltre a quanto rilevato nel paragrafo iniziale, la presenza nell'Ordine di frati che appaiono già particolarmente attivi al momento della morte di Filippo Benizi (1285) e che poi affiancano il successore, fra Lotaringo da Firenze, durante gli anni del suo difficile generalato evocati nell'*Accepti et expensi liber* del 1285-1300 e compaiono nella lista dei partecipanti al capitolo generale di Pistoia del 5 agosto 1300 (sono procuratori a nome del capitolo i frati Lamberto da Prato provinciale di Romagna, Bonaventura da Pistoia priore di Bologna, Angelo da Montepulciano sindaco generale, Pietro d'Alessandria provinciale di Lombardia e tre frati «Theutonici» che rappresentano quelli di Germania e dichiarano «di parlare e capire l'idioma toscano»). Successivamente troviamo la presenza dei vicari generali dell'Ordine, incaricati di risolvere il problema aperto dalla non rielezione, il 1° maggio 1305, del generale in carica dal 1300 Andrea Balducci da Borgo Sansepolcro e concluso con il capitolo generale di Bologna del 22 luglio 1305 (Iacopo da Borgo Sansepolcro, già provinciale del Patrimonio nel 1273, Michele da Città di Castello e ancora Angelo da Montepulciano, i due soci del priore generale); abbiamo inoltre: Pietro da Siena e fra Paolo da Firenze priore di Siena, Pietro da Todi provinciale di Romagna, i priori di Firenze Francesco Malognani, Guido da Cigiano, Sostegno da Firenze, il priore di Bologna e vicario di fra Lotaringo, il fondatore di vari conventi – primo fra tutti quello di Venezia nel 1316 – fra Francesco da Siena e in ultimo, sempre nella prima metà del secolo, uno dei vicari

generali di fra Pietro da Todi, rimossi come vedremo dal papa, fra Cristoforo da Parma.

Nessuno di loro appare dotato di titoli universitari, ma diversi, prima del 1348, sono autori degli aggiornamenti legislativi fissati nelle *Constitutiones novae* e della redazione, come diremo, delle prime importanti *legendae* agiografiche relative ai beati dell'Ordine. Alcuni saranno anche contemporaneamente destinatari dei primi incarichi vescovili e papali: fra Lamberto da Prato, già provinciale di Romagna, che nel dicembre 1304 risulta penitenziere del vescovo di Bologna Uberto; fra Bonaventura da Pistoia, già presente nel giugno 1285 nell'*Accepti et expensi liber* e nella testimonianza sull'età del beato Filippo nella *Legenda de origine Ordinis* (n. 12), delegato nel luglio-ottobre 1306 del vescovo Ildebrandino d'Arezzo nella costituzione del monastero fondato da sant'Agnese a Monte pulciano, dove è priore; fra Accorso da Borgo Sansepolcro, pure lui teologo e penitenziere del vescovo Guido di Modena nel 1322 al momento del primo tentato insediamento dei Servi in città; poco dopo, nel 1327-1330, troviamo il caso di fra Andrea Petri o Pieri da Orvieto, già provinciale di Toscana nel 1320, che, implicato a Venezia in una causa tra frati dei Servi e Consiglio dei Dieci (che vede imputati fra Giacomo da Siena, confessore, e il provinciale fra Clemente da Firenze che deve lasciare la città), viene sostenuto dal generale fra Pietro da Todi e dalla Serenissima, nominato nel 1339 da Benedetto XII vescovo di Caorle, dove muore nella peste del 1348. Compiti tutti che suppongono, negli assegnatari, solida cultura teologica e canonica.

Particolarmente significativo poi, ed esteso all'Ordine nella sua interezza, l'accennato permesso di predicazione in Italia concesso da Firenze nella lettera *Sacer Ordo vester*, il 13 gennaio 1327, dal cardinale legato Giovanni Gaetano Orsini, in cui si riconosce ai sacerdoti dell'Ordine «eruditi nella legge divina» (senza precisare, come di solito in concessioni analoghe, «in qualche facoltà teologica») di predicare e annunciare la parola di Dio «tanto nelle proprie chiese che in quelle altrui» e anche «nelle adunanze popolari» (sulle pubbliche piazze) specialmente nei territori di sua legazione. Concessione cui risponderanno due decreti del capitolo 'generalissimo' di Siena del 1° ottobre 1328, nei quali il generale fra Pietro da Todi e i frati capitolari rilevano prima come i lettori, unitamente ai priori provinciali e conventuali da eleggersi nello stesso capitolo, debbano eccellere per «la vita, la dottrina e l'esempio» e ingiungono poi che soprattutto «priori, lettori e predicatori» siano indefettibilmente tenuti a partecipare ai divini uffici del coro, particolarmente quando gli ultimi due non sono impegnati nell'adempimento del loro ufficio, e che, se trovati in merito notevolmente negligenti e incorreggibili, si proceda contro di loro come persone «inutili», pur rimanendo i predicatori, fuori del tempo di predicazione, soggetti ai loro prelati ma esenti dal'alzarsi di notte. Prescrizioni che fanno affiorare segni di rilassatezza, ma richiamano anche principi basilari della convivenza religiosa.

A partire comunque dalle premesse del 1303-1304, si avranno sviluppi in merito di notevole portata durante tutto il periodo avignonese del papato, che si concluderanno da un lato con le disposizioni del capitolo generale di Venezia del maggio 1377, sotto il generale Andrea da Faenza e alla vigilia dello scisma, riguardanti ancora l'esercizio del magistero presso l'Università di Parigi e la presenza ormai di «maestri reggenti» nei vari *studia* dell'Ordine, e dall'altro, venticinque anni dopo, nel capitolo generale tenuto a Firenze sotto Antonio da Bologna l'11 febbraio 1402, decretando che ogni provincia dell'Ordine abbia, se possibile, un proprio 'studio' in grammatica, arti e teologia e che, accantonata ormai Parigi a cui ci si riferirà in seguito solo raramente, ogni provincia possa inviare allo *studium Bononie*, già in pieno sviluppo, uno o due studenti iniziati nelle arti.

2.3. I capitoli generali e gli studi

I punti di passaggio tra gli inizi del secolo XIV e quelli del XV saranno segnati da disposizioni dei capitoli generali e da altri dati collaterali, riguardanti appunto Parigi e gli studi interni dell'Ordine.

Nel capitolo di Pistoia del 1310 si stabilisce che i tre fiorini dovuti ogni anno ai lettori, secondo il dettato del 1304, provengano uno dall'Ordine e due dal convento in cui si insegna.

Circa la partecipazione dei lettori al capitolo generale decretata pure nel 1304, la lettera *Regimini universalis Ecclesie* del 23 marzo 1346, che fissava a ogni triennio il capitolo generale e a ogni anno quelli provinciali, stabilirà, con una distinzione significativa, che al primo, oltre ai priori provinciali e conventuali e ai discreti dei conventi, partecipino anche ma solo «i lettori che insegnano *sacra teologia* negli studi generali», ai secondi «i lettori che insegnano in ogni facoltà», venendo così ad aggiungere quelli che nel frattempo hanno avuto un'adeguata preparazione.

A proposito di materie di studio e studenti, già il capitolo generale di Montepulciano del 1° maggio 1316, tenuto sotto il generale Pietro da Todi, proibisce a ogni frate, di qualunque stato sia e sotto pena di scomunica, di seguire d'ora in poi (*deinceps*: dunque era accaduto in passato), sotto la guida di qualche dottore, studi di diritto canonico o civile senza licenza del capitolo generale, affinché, si dice, non ne vengano ostacolati studi maggiormente proficui per l'Ordine (filosofia e teologia?), probabilmente anche per non favorire progetti di carriera ecclesiastica. La norma verrà in qualche modo mitigata, ma sostanzialmente mantenuta, nel capitolo generale di Bologna del 16 maggio 1350, tenuto sotto fra Vitale da Bologna, in cui si proibisce ancora di seguire lezioni di *Decretales* (la prima raccolta del *Corpus iuris canonici* promulgata da Gregorio IX nel settembre 1234), prevedendo per i trasgressori non più la scomunica ma un digiuno a pane e acqua ogni venerdì per sei mesi, pur restando loro permesso, con il consenso del priore locale, di partecipare a sermoni e dispute in materia. Più in generale, perché gli studenti impegnati «in qualunque facoltà» conoscano il tempo concesso loro per studiare, nel capitolo generale di Bologna del 1° maggio 1320 si ordina (precisando il *curriculum studiorum*) che gli studenti di «grammatica, logica o fisica» debbano completare il corso entro tre anni, al termine dei quali, se non saranno adatti a seguire una scienza superiore, vengano privati degli studi inferiori e di quelli superiori senza poter essere riammessi agli studi se non dal priore generale; a tutti quelli che studiano il priore potrà poi concedere la dispensa dagli oneri del convento.

Ultime disposizioni per il momento, riguardanti di fatto, malgrado il titolo di *Constitutiones studii Parisiensis*, l'insegnamento più in generale, sono da ritenersi quelle emanate in modo articolato dal capitolo generale di Parma del 12 maggio 1353, tenuto sotto fra Vitale da Bologna:

È proibito insegnare Bibbia o corsi biblici o accettare il grado di magistero senza licenza del generale, pena la carcerazione per un anno e la privazione di ogni studio. I lettori che insegnano teologia negli «studi generali» dovranno iniziare con una questione particolare e un «sermo-ne al clero» nel giorno più confacente al prestigio del convento, poi insegnare per sei mesi continui secondo la convenienza degli scolari e «annunciare la Parola di Dio al popolo» nelle solennità e in altri giorni opportuni secondo la richiesta del priore. Per le loro vesti e il lume [per lo studio] riceveranno ogni anno dal convento in cui insegnano cinque fiorini d'oro senza trattenuta. I lettori poi di filosofia dovranno insegnare annualmente tre dei principali libri di Aristotele e i lettori di logica ogni anno per tre volte i trattati di maestro Pietro [Lombardo] e almeno tre dei libri di Aristotele, ricevendo dal convento in cui insegnano tre fiorini d'oro per le loro vesti. Tali somme dovranno essere date loro dai priori conventuali anche se non fossero in grado di provvedere agli altri frati,

a meno che detti lettori vengano meno ai propri doveri. Si precisa che non si potrà costituire qualcuno lettore in teologia negli studi generali [ormai costituiti] se per cinque anni non avrà frequentato la stessa disciplina in uno studio generale.

Passando specificamente a Parigi, il primo capitolo generale che se ne occupa, successivamente ai riferimenti fiorentini del 1303-1307 e a un'attestata ma discutibile presenza di due frati dei Servi tra gli esaminatori dell'*Ars brevis* di Raimondo Lullo (m. 1315) effettuata a Parigi il 10 febbraio 1310, è quello di Siena del 1° maggio 1328, sotto fra Pietro da Todi; l'ultimo è quello di Venezia, sotto fra Andrea da Faenza, del 17 maggio 1377, alla vigilia del grande scisma che determinerà la decadenza dello studio parigino dei Servi. Tra questi capitoli generali si emaneranno in due riprese delle norme progressivamente costitutive tramite prima una lettera inviata alla comunità di Parigi dal generale fra Matteo da Castel della Pieve durante il capitolo generale di Rimini il 9 maggio 1347, e poi, sotto fra Vitale da Bologna, nel capitolo generale di Bologna del 16 maggio 1350, unitamente a interventi vari per la promozione al magistero in teologia di alcuni frati già baccellieri parigini.

Il capitolo generale di Siena del 1328, con il programmatico e significativo decreto *Cum per sacram doctrinam viri religiosi luceant et proficiant toti mundo*, decide un insediamento stabile dell'Ordine con l'acquisto di una casa nella città di Parigi [che evidentemente non possedeva, facendo prima uso di dimore in affitto] dove vige particolarmente lo *scientie studium*, casa in cui possano risiedere almeno quattro frati scelti dal capitolo generale tra i più idonei per scienza e costumi [non più dunque per iniziativa locale] e che, inviati, vi debbano studiare per un triennio senza poterne essere ritirati eccetto il caso di manchevolezze nel modo di vivere; ognuno di loro sarà provvisto dall'Ordine di *Bibbia*, *Sentenze* [di Pietro Lombardo] e di quanto necessario in vitto e vestito, e uno sarà preposto agli altri: dovranno averne il permesso per uscire di casa, essere da lui provveduti, seguiti nel profitto e corretti [assommando così le varie cariche conventuali] prestando a lui la dovuta obbedienza.

Fra questo primo intervento capitolare e il successivo del 1347 si collocano due documenti relativi all'insediamento parigino (per altro non del tutto identificato) e a studenti dell'Ordine ivi residenti. Nel gennaio 1337 il re di Francia Filippo VI (1328-1350) conferma, su richiesta dei frati Servi di santa Maria, il libero possesso, rendendola nel contempo esente da un censo a lui dovuto, di una casa non lontana dalla Sorbona e forse dal luogo e convento dei Servi, lasciata loro per disposizione testamentaria da Ivo di Morlais, canonico di Saint Pont-de-Léon. Tre anni dopo, il 21 (non il 20 come in Soulier) novembre 1340, papa Benedetto XII, scrivendo la *Cum magistrum* al vescovo di Parigi, gli chiede d'inviare in curia romana tre studenti di teologia parigini per imputazioni relative alla «fede cattolica», tra i quali compare come secondo baccelliere fra Giovanni dell'Ordine dei Servi della beata Maria, senza che si conosca qualità ed esito della causa.

L'Ordine torna a occuparsi ufficialmente dello studio di Parigi, dopo il 1328, con la lettera inviata al «priere» e frati *Parisiis existentes*, a nome proprio e del capitolo generale riunito a Rimini nel maggio 1347, dal successore di Pietro da Todi, fra Matteo da Castel della Pieve, che risulta essere il primo generale dotato del titolo di maestro (parigino).

In tale lettera, partendo da un *incipit* espressivo del concetto che ci si faceva allora dell'Università di Parigi e dei suoi dottori («Quia Parisiense Studium semper esse consuevit lumen et speculum totius christiane religionis [...] et doctores ipsius illustrantur cotidie sapientia, moribus et doctrina [...]») e deducendone la dovuta esemplarità di vita di quanti la frequentavano, si intendono autorevolmente fissare alcune norme «salutari» che giovino alla pace degli studenti – detti *ex debito*, quelli designati dai capitoli provinciali, e *de gratia*, di scelta generalizia – e all'onore e buona fama dell'Ordine: l'osservanza cioè della

vita comune, eccettuati casi di infermità o simili; la partecipazione di ognuno alla «spesa comune»; l'uscire di convento, secondo il precetto della regola di sant'Agostino, solo in compagnia di un altro frate o in certi casi di un domestico; il non accedere alla curia romana senza licenza scritta e sigillata del generale [reminiscenza di situazioni incresciose verificatesi precedentemente?]; il pieno utilizzo del tempo di studio evitando «vanità» e l'uso del denaro della «pensione nostra» [o del generale], di cui ora è incaricato un *procurator* come in tutti i conventi, per la casa comprata a Parigi [che dunque esiste] e il censo di altre case ad essa appartenenti.

Nuove norme, sempre per Parigi, verranno emanate poco dopo, ora sotto fra Vitale da Bologna, baccelliere al momento dell'elezione nel 1348 e maestro dal 1351, nel capitolo generale di Bologna del 16 maggio 1350, precisando in particolare elementi di ordine amministrativo e che mostrano il locale studio in piena efficienza.

Vi si stabilisce che ogni provincia dell'Ordine, per lo studente eletto per Parigi nel capitolo provinciale, contribuisca per il triennio di studio con 100 fiorini annui da trasmettere entro maggio al priore e procuratore di Parigi, somma da conservarsi ivi nello scrigno o cassa a tre chiavi, e di trarne annualmente 20 fiorini per la vita conventuale, 5 per indumenti e calzature, 12 per andare e tornare da Parigi; dei restanti, per gli studenti *de debito*, 6 per la lettura dei corsi e 10 per le letture delle *Sentenze* – per le quali è richiesta la licenza del generale –, il resto per la riparazione o manutenzione delle «case»; a quelli che vanno a Parigi *de gratia speciali* del generale si chiede che entro tre giorni dall'arrivo consegnino al priore e procuratore 20 fiorini per il vitto annuale e 2 per la riparazione delle case. Rinnovando infine prescrizioni prese in precedenza, si prevedono pene per i contravventori: si insiste sull'uscire insieme da parte degli *insudantes* in quello studio (chi contravverrà ripetutamente dovrà essere rinvio in Italia), sull'elezione di un procuratore che si occupi delle spese e renda conto dell'amministrazione agli altri per scritto ogni sabato, sulla vita comune anche nella mensa (chi arriverà alla seconda riceverà solo pane e acqua), sulla messa quotidiana celebrata da ciascuno nella propria settimana e sulla partecipazione alle ore canoniche recitate nella «cappella» del convento, sul divieto di alloggiare fuori convento, di invitare estranei alla mensa o a dimorare con i frati in convento senza particolari permessi.

Prima del capitolo generale di Venezia del maggio 1377, che per ultimo si occuperà dello studio parigino, si susseguono dati e interventi che vi si riferiscono in modo più o meno diretto. Tra 1347 e 1359 un maestro Leonardo, decano della Facoltà di teologia, dell'Ordine dei Servitori della Vergine, prende parte attiva a una contesa di preminenza durante la messa dell'Università, contrastata dal rettore e dalla Facoltà delle arti. Il 4 novembre dello stesso 1359, da Avignone, Innocenzo VI, che appare particolarmente legato al generale Vitale da Bologna, con la *Viri sacre lectionis* chiede al cancelliere dell'Università di Parigi di far promuovere al magistero fra Paolo da Bologna, fratello del generale e già baccelliere in teologia, che nei cinque anni passati aveva commentato a Parigi le *Sentenze* e che «molto si era adoperato per lo stesso papa e per la Chiesa Romana» (collaborando con lo stesso fra Vitale nella predicazione della crociata contro gli Ordelaffi di Forlì). La stessa cosa farà poi, con lettera di eguale tenore del 5 luglio 1363, Urbano V, a seguito di una supplica dei frati di Firenze relativa all'urgente necessità di disporre per il loro *studium generale* (già dunque pienamente in atto) di un adeguato maestro nella persona di fra Antonio Mannucci da Firenze (futuro generale), che aveva pure studiato e insegnato le *Sentenze* nella Facoltà teologica parigina per sedici anni e all'ottavo era stato presentato, come baccelliere formato, al magistero, ma che avrebbe dovuto aspettare tale promozione, dato che era preceduto nella graduatoria di attesa da altri due frati, sempre a Parigi, dello stesso Ordine. Da rilevare come un'ulteriore lettera di

raccomandazione del 15 aprile 1376, questa volta della Signoria fiorentina ai Bolognesi, in favore di fra Gregorio da Firenze, baccelliere parigino che aveva poi letto le *Sentenze* appunto a Firenze (nello studio o nel pubblico studio conventuale), riferisca che egli ora non è più a Parigi, ma a Bologna, in quello che viene detto il «vostro celebre studio» e che diverrà, a partire in particolare dagli inizi dello scisma e per la sua maggiore facilità di accesso, punto di riferimento privilegiato degli studi superiori dell'Ordine.

Di tale situazione degli studi dell'Ordine, con ancora in vigore per breve tempo lo studio parigino e agli inizi di quello pubblico bolognese e con già in attività gli *studia generalia* dell'Ordine, si faranno eco le ultime disposizioni capitolarie rappresentate dal capitolo generale di Venezia del 17 maggio 1377 (tenuto sotto fra Andrea da Faenza, eletto da tre anni), che si riallaccia a quello di Parma del 1353 e prelude a quello di Firenze del 1402, ormai incentrato su Bologna.

A Venezia nel 1377, l'anno prima dello scisma, si stabilisce che «quanti insegnano come *maestri a Parigi*» ricevano 50 fiorini, di cui una terza parte versata dall'Ordine, un'altra dalla provincia del frate che insegna e un'altra dal suo convento. Se poi uno esercita «il magistero *altrove anziché a Parigi*», riceva 30 fiorini ripartiti per tre terzi come sopra. I maestri reggenti [di studio], poi, dovranno avere dal convento dove insegnano 4 fiorini, altrettanti dalla provincia in cui sono e dal convento, buone candele di sego (*candelas sepinas*) e nient'altro per vesti, scarpe e pietanze. Così tutti gli altri lettori riceveranno dal convento un fiorino oltre quelli per le vesti. Se però i maestri non avranno «insegnato o tenuto sermoni», riceveranno solo indumenti e calzature come gli altri frati del convento, così come i lettori che non insegnano. Nessun frate potrà avere un «servitore» se non il provinciale e i maestri reggenti. Nessuno potrà essere scelto o inviato nello «studio parigino» se non abbia almeno ventiquattro anni di cui dodici nell'Ordine e sia «sufficiente in logica e filosofia e le abbia insegnate e abbia seguito [corsi di] teologia» e sia conosciuto per vita onesta dai «notabili» della provincia e dica devotamente e bene il suo ufficio e sia pacifico e obbediente e umile.

Scoppiato lo scisma nel 1378 e avendo l'Ordine dei Servi, legato al territorio del centro-nord Italia e alla Germania, aderito al papato 'romano', sembra che gli unici frati dell'Ordine di obbedienza avignonese siano stati i pochi rimasti a Parigi. Uno di loro, fra Francesco da Milano, licenziato nel 1377, sottoscriverà il 22 maggio 1379, con altri maestri in teologia, la dichiarazione in favore del papa avignonese Clemente VII; un altro, il maestro «Iohannes de Ordine Servitarum», si troverà tra gli interrogati nel processo contro il cancelliere Giovanni Blanchart nel luglio-ottobre 1385, e un altro Giovanni, detto da Firenze e baccelliere, sarà destinatario il 21 novembre 1387 di una *Humilibus supplicum votis* con cui da Avignone Clemente VII, rilevato come il postulante, avendo ricevuto licenza dalla Sede apostolica (come e quando?) di studiare a Parigi presso la Facoltà di teologia, non possa tornare alla casa di origine dato che i suoi frati hanno aderito a Bartolomeo già arcivescovo di Bari (Urbano VI) che usurpa con violenza la Sede apostolica e non esista nelle parti soggette allo stesso Clemente altra casa del detto Ordine, gli concede di poter passare a quello di san Benedetto ed esservi ricevuto alla professione con tutti i diritti annessi.

Oltre allo slittamento da Parigi a Bologna, sottolineato dalla già accennata delibera del capitolo generale del 1402 circa l'invio allo *studium* di Bologna di studenti da ogni provincia dell'Ordine, si avranno al passaggio del secolo due interventi di Bonifacio IX, papa 'romano', nel secondo dei quali, del 26 gennaio 1400, a proposito dell'ordinamento interno di Santa Maria dei Servi di Bologna, si demandava al priore generale, allora Giovanni Saragozza, la nomina e la sostituzione dei reggenti negli studi generali dell'Ordine, mentre nel primo, più importante, costituito dalla *Sincere devotionis affectus*

del 30 gennaio 1398 (inserita poi nel *Mare magnum* di Innocenzo VIII del 27 maggio 1487), si concedeva che lo stesso generale potesse, in ogni capitolo generale, promuovere un frate idoneo e debitamente esaminato al magistero in teologia con la licenza di insegnare in una facoltà teologica e godere degli stessi privilegi di quanti avevano conseguito il magistero a Parigi. Quest'ultima concessione, precorritrice di futuri allargamenti, veniva a togliere precedenti remore nell'accesso al magistero, sostituendo con il capitolo generale, sia pure limitatamente, monopoli di tipo parigino e ora bolognese.

2.4. *Predicazione e incarichi di responsabilità nella Chiesa*

Agli studi è strettamente connessa, come punto di arrivo, la predicazione, e ad ambedue la scelta per posti di responsabilità all'interno dell'Ordine e nella Chiesa, nonché, con la seconda, l'affluenza e l'ampliamento di chiese ed edifici ecclesiastici e lo sviluppo della devozione popolare.

Per la predicazione presso i Servi nel Duecento, come abbiamo detto, si erano avute indicazioni generiche solo nel riconoscimento in Germania, da parte dei vescovi, relativo alla sua presenza tra le attività esplicate normalmente dai frati, senza nessuna specifica concessione in materia. Tale rimane, per quella provincia, la situazione anche per il Trecento, data la scarsità della documentazione, benché non manchino tra i frati segni di adeguata preparazione a tale attività. Per l'Italia centro-settentrionale, messi insieme gli elementi documentari e agiografici resi assai di recente disponibili, il quadro relativo si è notevolmente arricchito, finendo per qualificare, in particolare nella seconda metà del secolo XIV, le figure più rimarchevoli dell'Ordine, alcune delle quali investite di responsabilità ecclesiastiche e partecipanti ai concili di Pisa e Costanza, e a fare anche delle loro chiese 'chiese di predicazione'.

Una prima annotazione in merito si ha attraverso la serie dei *miracula* dopo morte annessi alla *Legenda* del beato Giocchino da Siena

(m. 1305), scritta intorno al 1330-1335, in cui si narra, con riferimento al giorno di Pentecoste (7 giugno) del 1310, anno in cui il beato cominciò a operare miracoli, come uno di questi, la liberazione di una donna dal demonio, sarebbe avvenuto «mentre fra Nicola da Siena predicava nel chiostro dopo nona» raccontando il primo di tali eventi miracolosi avvenuto nel maggio precedente. A Firenze si ha poi, nel maggio 1318, un «f. Franceschino predicatore» e sotto il maggio dell'anno dopo si ricorda fra Clemente presente «a Firenze per fare un discorso». In quegli anni, ancora a Siena, il beato Francesco (m. 1326) appare ripetutamente nella sua *Legenda*, scritta forse tra 1355 e 1360, intento come sacerdote «nel predicare al popolo la Parola di Dio» ogniqualvolta il priore glielo imponesse, dopo aver ricevuto la sua benedizione e ripetuto il saluto angelico; lo avrebbe fatto in città, nei paesi circostanti e fino all'ultimo pur «non avendo appreso tale scienza», erudito dall'unzione e dalla carità e segnato da particolare luce celeste.

A quegli anni sarebbero pure da far risalire le omelie domenicali, giunte a noi mutile attraverso il codice *Conv. Soppr. 489* della Biblioteca Medicea Laurenziana, attribuite a un servo di Maria, e ora più precisamente al 1321 e al priore del convento fiorentino dei Servi in quell'anno, fra Simone de Seris da Firenze (m. 1331), predicatore e teologo di fama e «uomo di grande cultura patristica e liturgica», come risulta dai libri da lui posseduti, che sarebbe il primo autore conosciuto di un omilario dei Servi, rimasto inedito. Di poco successive sembrano invece altre due opere, che sarebbero anteriori al 1348 ma di fatto non prive di incertezza cronologica e stampate negli anni d'intensa attività editoriale promossa dal generale Antonio Alabanti da Bologna (1485-1495), una di carattere filosofico e l'altra omiletico: la monumentale *Expositio commentarii Averrois super Physicam Aristotelis* di maestro Urbano da Bologna detto l'Averroista, in cui tratta quasi unicamente del moto e del tempo secondo Averroè (m. 1198), edita a Venezia presso Bernardino Stagnino nel novembre 1492, a cura di due frati, maestro Defendino da Genova e baccelliere Giacomo Filippo da Ferrara, e i *Sermones perutiles de festis sanctorum* editi dai frati maestro Carlo e baccelliere Filippo (ambedue da Faenza) a Bologna nel luglio 1501, presso Caligola de Baccaleriis (stampatore anche nello stesso anno dei *Sermones perutiles de Adventu* di maestro fra Ambrogio Spiera da Treviso [m. 1455]), dovuti a un maestro fra Nicolò da Siena che sarebbe morto a Verona nel dicembre 1349). La stampa di quest'ultima opera, da farsi a spese dell'Ordine, era stata

preconizzata, assieme a quella di alcuni commenti filosofici e scritturistici e di sermoni quaresimali, dal capitolo generale tenuto a Bologna nel maggio 1488 e poi più precisamente in quello di elezione di fra Taddeo Tancredi del maggio 1500 presso San Giuseppe, pure in Bologna. Nicolò da Siena, da identificarsi forse con il frate che, come detto sopra, parla nel 1310 nel chiostro dei Servi di Siena dei miracoli del beato Gioacchino, risulterebbe nel 1339 provinciale di Lombardia, nel 1340-1341 priore di Venezia (detto Pieri), nel 1342 baccelliere e provinciale di Toscana fino al 1347 (a Firenze, nel 1343, Nicola «Barlettaio» [lo stesso Pieri?] provinciale fa il sermone) e morto a Verona nel dicembre 1349; nell'edizione dei *Sermones perutiles de festis sanctorum* del 1501 verrà detto «magister» o «sacre theologie professor» e già autore di sermoni o postille «de epistolis dominicalibus» e anche «de evangelis», e di varie altre opere fatte raccogliere e trascrivere da due frati tedeschi dal generale fra Vitale da Bologna, che ne avrebbe incaricato complessivamente fra Desiderato da Verona, di fatto priore di quel convento nel 1354 e 1355 (precedentemente, nel 1344 e 1346, anche priore di Venezia e acquirente di un epistolario nuovo per il convento). Non mancano però perplessità sulla figura dell'autore di questi *Sermones*, per la contemporanea presenza di frati con lo stesso nome e originari della medesima città, la sua collocazione nella prima metà del Trecento, il posto assegnato, con tre sermoni e subito dopo la festa di sant'Ambrogio, perciò l'8 dicembre, alla festa *De conceptione virginis Marie* che, seppure senza la specificazione «immacolata», può sembrare anacronistica e meglio collocabile nel secolo XV.

Incertezze non dissimili si riscontrano relativamente alla figura e all'opera di quell'Urbano da Bologna detto l'Averroista di cui abbiamo or ora parlato. Stando a quanto egli stesso dice nella prefazione della sua opera, sarebbe stato discepolo di maestro Gentile da Cingoli (ma non ho potuto riscontrarlo), che risulta docente a Bologna dal 1295 (in quale facoltà, dato che quella di teologia vi prende inizio dal 1362?). Tali affermazioni sono accolte dubitativamente dalla critica, sia per non trovarsi altrove notizia in quegli anni di un maestro fra Urbano da Bologna dei Servi, sia per essere invece ben documentato un altro Urbano dei Servi, creato però maestro intorno al 1396 e immatricolato a Bologna nel 1403, dotato di ampi privilegi (con la concessione tra l'altro di un proprio servitore o scriba) dal generale Antonio da Bologna nel gennaio 1403 e partecipa ai concili dal 1409 al 1431. Ne deriverebbe la possibile esistenza di due frati: quello del 1334, 'averroista' e primo frate dei Servi con titolo di maestro conseguito a Parigi, e l'altro eminente nei primi decenni del Quattrocento ma non autore del *Commentorum*, oppure quella di un solo maestro Urbano da Bologna, quattrocentesco e autore dello scritto. Incerte dunque le conclusioni in proposito, anche per la vivace attenzione prestata allo scrittore arabo sia nella Parigi dei secoli XIII-XIV che nelle Università italiane di Bologna e Padova dei secoli XV-XVI, pur facendo propendere per un unico maestro averroista dei Servi nel secolo XV anche la situazione ancora iniziale di studi filosofici e teologici presso i Servi nei primi decenni del Trecento.

Più consequenziale allo sviluppo teologico-culturale già in atto nei primi decenni del Trecento è la situazione che si può constatare nella seconda metà del secolo, dal generalato di fra Matteo da Castel della Pieve (1344-1346) fino a quello lunghissimo di fra Nicolò da Perugia (1427-1461). Come già notato elencando i priori generali del tempo, eletti o confermati ogni tre anni a partire dal 1346, essi sono ormai sempre più dotati del titolo di maestro in teologia già posseduto al momento dell'elezione o conseguito poco dopo, eccetto, sembra, fra Andrea da Faenza, comunque predicatore apostolico al seguito del generale fra Vitale da Bologna e notevolmente perito nelle arti. Quasi tutti, e altri come loro, associano al titolo la docenza e ad ambedue la predicazione, finendo per ricevere incarichi ecclesiastici nominali o effettivi, con titoli commendatizi abbaziali o nomine

episcopali, e la partecipazione, come già detto, ai concili che si susseguono da quello di Pisa del 1409 a quello di Basilea del 1431-1434.

2.5. *Alcune figure emblematiche*

Al di là della lista dei primi frati promossi all'episcopato negli anni anteriori, stimiamo utile soffermarci su alcune figure emblematiche non sufficientemente illustrate finora. Tra i priori generali che governano l'Ordine tra la peste nera del 1348 e il grande scisma del 1378: fra Vitale da Bologna (1348-1362), predicatore apostolico e poi vescovo di città di una certa importanza e, brevemente, fra Antonio Mannucci (1371-1374), tralasciando fra Nicolò Balanzan da Venezia (1363-1370), ben documentato nell'opera di Raffaella Citeroni sui Servi nel Veneto nel Trecento e supponendo per noto quanto compreso nel mio precedente studio su fra Stefano da Sansepolcro, che riguarda non solo il suo generalato (1410-1424) ma anche gli anni anteriori, dal 1378, e arriva fino all'elezione di Nicolò da Perugia nel 1427, e perciò i generalati di fra Andrea da Faenza (1374-1396), rifacitore di costumi e di strutture murarie, Giovanni Saragozza da Bologna (1396-1402) e Antonio da Bologna (1402-1410), per la prima volta, ufficialmente, 'padre' in un concilio allora ritenuto ecumenico, quello di Pisa del 1409.

Tra le figure di frati 'eccellenti' di quegli anni rileveremo, seguendo la data vera o più o meno presunta della morte, quelle dei maestri, prima parigini e poi bolognesi, promossi successivamente all'episcopato, il bolognese Lorenzo da Bologna, detto l'Opimo (m. ca 1399), i fiorentini Bernardo Bartolomei (m. 1423) e Alberto Boncristiani (m. 1431), ambedue attivamente partecipi al concilio di Costanza, Antonio Puti da Perugia (m. 1434) e in aggiunta maestro fra Nicolò d'Arezzo, morto nel 1462 ma autore nel 1395 di un *Planctus Domine nostre*, primo tra i Servi a rimeditare sui sette dolori di Maria, seppure allora limitati a episodi della passione del Figlio.

a. Fra Vitale da Bologna

Fra Vitale risulta baccelliere, necessariamente parigino, e lettore presso San Petronio di Bologna il 15 agosto 1318; a Parigi, oltre a conseguirvi il titolo di baccellierato in teologia, avrebbe anche appreso scienze matematiche e astronomiche. Probabilmente inviato dal generale fra Pietro da Todi a Ferrara con il provinciale di Romagna fra Gabriele da Venezia (ripetutamente anche provinciale delle Venezie) per predicarvi la Quaresima del 1339 e farvi conoscere l'Ordine, deve anche avere inviato insieme a lui una supplica al priore generale per poter ricevere a nome dell'Ordine una donazione effettuata a Ferrara da Catone dei Cati di Lendinara, ricevendone una lettera di procura dello stesso Pietro, da Avignone, il 3 aprile 1339 e il 9 dello stesso mese dal vescovo di Ferrara Guido da Baisio (che già aveva accolto i Servi a Reggio nel 1313) la consegna dell'oratorio e terreno, confermata il 19 settembre 1339.

A seguito della morte del generale Matteo da Castel della Pieve avvenuta «lontano dalla curia romana» e probabilmente per peste il 6 novembre 1348, il 3 dicembre di quell'anno riceverà da Clemente VI, da Avignone, la lettera *Regimini universalis Ecclesie* di nomina a priore generale, carica che manterrà fino alla sua promozione a vescovo nel dicembre 1362. Nel settembre 1351, essendo di passaggio per il convento di Firenze, riceve dalla provincia di Toscana un contributo per le spese del suo magistero (presso l'Università di Parigi?) che doveva essere in corso o già avvenuto, forse in analogia con il suo futuro compagno di predicazione e precedente vicario generale, il baccelliere fra Paolo pure da Bologna, per il quale il 4 novembre 1359 Innocenzo VI interverrà da Avignone presso il cancelliere della Chiesa di Parigi onde affrettare il conferimento del magistero, avendo adempiuto tutte le condizioni richieste e poi dovuto impegnarsi a favore dello

stesso pontefice e della Chiesa romana (cosa che avverrà nel 1363, come vedremo, a fra Antonio Mannucci).

Durante il suo generalato, tralasciando alcuni piccoli conventi d'incerta esistenza, si fonderanno, finito il periodo della grande espansione, solo quelli di Mestre (1349) e Como (1352), ambedue intitolati a San Girolamo, di San Primo a Pavia (1354), di San Bartolomeo a Montepulciano (1355-1357) in seguito all'eversione dell'antica Santa Maria dei Servi, e in particolare, dietro supplica rivolta dall'imperatore Carlo IV a Innocenzo VI, quello della Santissima Annunziata *in Viridi* di Praga (1359-1360). Con lui verranno anche emanati importanti decreti nei capitoli generali del 1350, 1353, 1356 e 1362 (tralasciando quello del 1359 per la sua partecipazione alla crociata contro gli Ordelaffi) riguardanti, in particolare, lo studio di Parigi e la riforma dell'Ordine, con due relativi alle chiese di nuova fondazione: per la scelta del titolo si dovrà tener conto non solo della Madonna, ma anche di altri santi conformemente alla devozione dei rispettivi «fondatori», e nell'accettarle non si dovranno comprendere solo chiese e conventi dove vivere «splendidamente» ma anche quelli «impotenti», ponendo la propria speranza nel Signore e nella gloriosa Vergine e cercando piuttosto, contenti del cibo e delle vesti che indosseranno, la «refezione spirituale».

La moderazione, pur sempre riformatrice, da lui usata nel governo dell'Ordine non gli impedirà d'incorrere, come il predecessore fra Pietro da Todi, in accuse di oppressione, tirannide, dilapidazioni dei beni espresse in una *appellatio* alla Sede apostolica il 25 marzo 1357 nominatamente dal priore di Firenze fra Bartolo Ruggeri e dai suoi trentaquattro frati, presentata in curia d'Avignone il 9 giugno di quell'anno a seguito di misure prese contro ventidue frati fiorentini disubbidienti da parte di due vicari inviati a Firenze dal generale, che è allora a Osimo (probabilmente per la predicazione della crociata contro gli Ordelauffi), appello che gli procurerà il 1° luglio seguente un mandato di comparizione in curia 'romana'; della causa – tramite il cardinale Giovanni de Corman – saranno incaricati i vescovi di Firenze, Bologna e Faenza, e avrà esito probabilmente positivo per Vitale, dati i suoi continuativi rapporti di fiducia con i legati papali in Italia e la sua nomina da parte di Urbano V il 19 dicembre 1362 (neppure tre mesi dopo la sua elezione a papa) dapprima alla sede di Ascoli e l'anno dopo a quella più importante di Chieti.

Nel frattempo, dopo il capitolo generale di Pistoia del 1356 e prima di quello previsto per il 1359 ma non celebrato a causa di altri avvenimenti in corso, il generale sarà destinatario a più riprese, tra prima del giugno 1357 e fino al febbraio 1358, di cinque lettere d'incarico di predicazione del *verbum crucis*, cioè della crociata promossa dal papato contro Francesco Ordelauffi, signore di Forlì dal 1333 (m. 1374), che si opponeva alla riconquista delle 'terre della Chiesa' portata avanti dal cardinale legato Egidio Albornoz (giunto in Italia nell'agosto-settembre 1353). Tre di queste lettere sono dovute allo stesso Egidio e riguardano il vescovo di Rimini e appunto il generale dei Servi: una anteriore al giugno 1357 e conosciuta solo da quanto ne dice nella successiva il cardinale, la *Sicut alias vobis* del 13 giugno 1357, e la *Dudum sanctissimus* del 7 luglio seguente, mentre due sono dovute al successore interinale nella legazione, l'abate di Cluny Androino de la Roche, poi cardinale, inviate da Cesena e riguardanti il solo Vitale da Bologna: *Fermento prave comixtionis* del 1° aprile 1358 e *Sancte matris Ecclesie* del 16 febbraio 1359. Tutte le lettere riguardano la predicazione della crociata contro il ribelle e poi «eretico condannato» Francesco Ordelauffi, da effettuarsi prima nelle città e diocesi di Rimini, Pesaro, Fano, Urbino, Massa Trabaria e terre di Sant'Agata, poi in «Italia e regno d'Ungheria» e infine nei territori e diocesi di Cesena, Ravenna, Cervia, Comacchio, Adria, Bertinoro e sue dipendenze, con annessa indulgenza analoga a quella concessa per la Terra santa. Forse a partire da questi riferimenti all'Ungheria e alla Terra santa gli annalisti dell'Ordine hanno congetturato un viaggio di Vitale in «Pannonia» e una «legazione in Egitto», per altro sconosciuti, in seguito alla quale ultima, il 28 agosto 1362, il generale sarebbe stato convocato dall'Albornoz per render conto dei proventi della predicazione della crociata che avrebbe incamerato, accusa e convocazione venute a decadere tra la morte di Innocenzo VI, il 12 settembre 1362, e l'elezione di Urbano V, il 28 di quel mese.

Un ultimo elemento di rilievo riguarda i rapporti tra Vitale e il convento dei Servi della sua città di origine, significativo anche sul piano della cultura esistente allora nell'Ordine e più particolarmente degli 'strumenti' usati allora dai suoi predicatori. Il 22 novembre 1363, quand'era vescovo di Chieti, chiede al priore fra Domenico e ai frati del convento di Bologna di poter avere con sé a proprio uso fino alla morte una settantina di codici elencati nell'atto: scritti classici anche scientifici, patristici e medievali (tra cui Dante Alighieri), una *Bibbia* con alcuni commenti e concordanze, libri liturgici, raccolte di *Sermones*, testi di diritto canonico, che Vitale si era procurato da frate e che riconosce essere possesso del convento; ne ottiene una risposta favorevole e incondizionata, ratificata dal priore generale fra Nicolò da Venezia, motivata dall'amore sempre loro dimostrato, dai benefici da lui ricevuti e dalla scienza e virtù di cui era dotato; il vescovo Vitale li restituisce poi al convento, tramite procuratori, in due rate, la prima delle quali

datata 21 agosto 1371, due anni prima della morte (*ante* 5 settembre 1373).

b. Fra Antonio Mannucci da Firenze

Un breve cenno merita anche fra Antonio Mannucci da Firenze, l'ultimo priore generale eletto per nomina papale da Gregorio XI il 17 febbraio 1371, unico proveniente dalla provincia di Toscana tra Lota ringo da Firenze (1285-1300) e Angelo d'Arezzo (1512-1522) e unico rimasto allora in carica per soli tre anni, da un capitolo generale all'altro.

Nato nel 1314 ed entrato tra i Servi di Firenze, aveva ricevuto il suddiaconato nel 1342, l'anno dopo a Siena «l'ordinazione» (sacerdotale?) e passa poi a Bologna, probabilmente per studi, da dove nel luglio 1346 torna a Firenze per recarsi l'anno seguente a Parigi. Dalla supplica presentata il 5 luglio 1363 a Urbano V ad Avignone dal priore e frati di Firenze per chiedere un suo intervento presso il cancelliere della Chiesa di Parigi, per affrettare la sua promozione al magistero, sappiamo che era stato nello studio parigino per sedici anni. Non si sa quale sia stato l'esito della richiesta, forse dilazionato, dato che dai registri del convento fiorentino risulta «fatto maestro» solo nel 1366: il suo convento di origine partecipava alle spese necessarie con 50 fiorini aurei.

Due anni dopo è priore del convento di Firenze dove, come maestro, sostiene pubbliche dispute nel gennaio e nell'ottobre 1369 e ancora il 22 novembre 1370, risultando presente in convento anche l'ultimo giorno di dicembre. Mentre il 1370 è privo di sue notizie, sotto l'anno 1371 i registri fiorentini rilevati dal Tozzi notano: «maestro Matteo [da Bologna] generale ammalato marzo» e subito dopo: «frati tornano da capitolo [generale di Faenza], marzo» e «generale [nuovo, Antonio Mannucci] fatto in Faenza», che poi risulta in Firenze il 28 aprile e il 21 maggio, precisandosi che «venne [lo stesso?] a Firenze da Avignone», dati in parte contraddittori che vanno completati e nel caso corretti con altri ben documentati: il generale Matteo risulta deceduto il 2 gennaio 1371 (e perciò non malato nel marzo di quell'anno), dopo la sua morte i vicari generali indicano rapidamente un capitolo di elezione per il 1° marzo, ma il 17 febbraio (e non il 21 aprile come detto da alcuni) Gregorio XI indirizza una sua *Regimini universalis Ecclesie* di nomina a priore generale ad Antonio Mannucci, forse presente allora ad Avignone, in cui, non volendo che rimanesse vacante a lungo il governo dei frati dei Servi, il papa lo nomina a tale carica dichiarandolo già priore generale e maestro in teologia, professo di quell'Ordine e costituito nel sacerdozio, intimandogli nel contempo di rinunciare all'ufficio nel capitolo che si sarebbe tenuto dopo tre anni, mentre con analoga lettera comanda ai priori e frati dell'Ordine di prestargli la dovuta obbedienza. La lettera fu presentata dal vescovo di Faenza ai frati riuniti in capitolo generale il 1° marzo (e non il 1° maggio come detto ancora da alcuni) e fu ricevuta con non poca diffidenza dai definatori e dai capitolari, che però, si rileva, gli obbedirono, ma poi, tre anni dopo, nel capitolo generale tenuto a Pistoia il 21 maggio 1374, lo dichiararono assolto dall'ufficio senza incontrare per altro opposizione da parte sua. Forse Antonio, andato ad Avignone subito dopo la morte di Matteo, si era adoperato presso il papa, a lui favorevole, per ottenere il generalato (nell'ottobre dell'anno prima, 1370, si ha notizia dell'invio a Pisa da parte del provinciale di Toscana di due frati «per sapere chi era che cercava il generalato dal papa e d'impedire ciò se potessero»). Certo, la perplessità dei capitolari nel ricevere l'inattesa lettera papale di elezione appare notevole; altrettanto significativa, nel successivo capitolo, l'accettazione o l'imposizione della rinuncia, tenendo anche presente che in quello stesso anno Antonio Mannucci viene indicato come malato, non sappiamo se prima o dopo la scadenza da generale.

Verso la fine del generalato egli otterrà un'importante concessione, richiesta a seguito della presenza di frati nella penisola iberica: con la *Sacre vestre religionis* da

Villeneuve-lès-Avignon, il 5 maggio 1374, dunque a capitolo generale già indetto, Gregorio XI concede al priore generale e ai frati Servi di santa Maria dell'ordine di sant'Agostino la licenza di ricevere nei regni di Castiglia e Portogallo sei luoghi o conventi «già costruiti o da costruire», in ciascuno dei quali dimorino almeno dodici frati, concessione che avrebbe potuto cambiare la linea di sviluppo dell'Ordine, ma che non andò ad effetto presumibilmente a causa del grande scisma d'Occidente verificatosi quattro anni dopo, col conseguente distacco dei due regni iberici dall'obbedienza al papa 'romano'.

Negli anni seguenti e fino alla morte (1385) maestro Antonio Mannucci continuerà a svolgere, possiamo ritenere modestamente e validamente, il suo compito di insegnamento nello studio fiorentino. Si segnala solo, all'inizio dello scisma, una sua orazione tenuta a Firenze il 18 gennaio 1379 dinanzi al cardinale Giacomo di Francia dal titolo di Santa Prisca, inviato dal papa avignonese Clemente VII, in cui conferma, a nome della Repubblica fiorentina, l'adesione al papa 'romano' Urbano VI (da notare che il 22 maggio 1379, a Parigi, fra Francesco da Milano dei Servi sottoscriverà con altri maestri della Facoltà di teologia una dichiarazione a favore dello stesso Clemente VII).

c. Fra Lorenzo da Bologna, detto l'Opimo

Tra gli undici frati Servi di Maria promossi all'episcopato durante lo scisma merita un certo rilievo il maestro fra Lorenzo da Bologna, detto l'Opimo, studente a Parigi verso il 1370, ivi addottorato nel 1374 e poi professore e commentatore dei quattro libri delle *Sentenze* di Pier Lombardo, commenti stampati poi nel 1532 a Venezia presso Giovanni Antonio e fratelli de Sabio sotto il generale Girolamo da Lucca e a lui dedicati dal curatore maestro fra Domenico Dotti da Castelfranco (lettera del 1530) con il titolo *Egregia super quatuor libros Sententiarum lectura Parisiis peracta* (in essi si mostra forte sostenitore dell'immacolata concezione della Vergine).

Tornato in Italia e incorporato all'Università di Bologna, sarà promosso nel 1387 da Urbano VI, il primo papa 'romano' dello scisma, alla sede di Traù in Dalmazia e nel dicembre 1390 è incluso tra i vescovi che non avevano versato il dovuto alla Camera apostolica per i «servizi comuni e minuti»; non avendo potuto raggiungere la sua sede, si dice che sia stato ausiliare del vescovo di Trento negli anni anteriori al 1399 e che morì a Bologna verso la fine del 1400.

d. Fra Bernardo Bartolomei da Firenze

Bernardo Bartolomei era entrato tra i Servi di Firenze, compiendo il noviziato nel 1371 ed emettendo la professione religiosa nel 1373; nel 1379 lo troviamo a Firenze e vi predica, nel 1380 e 1381, secondo il Tozzi, è «a studio a Bologna», passando poi, sembra, all'Università di Parigi; in data incerta viene nominato da Bonifacio IX, papa 'romano', abate commendatario dell'abbazia benedettina di San Michele a Marturi, diocesi di Firenze, a sud di Poggibonsi; risulta tale nei registri del convento di Firenze degli anni 1402-1406 e al momento di ricevere il dottorato in teologia a Ferrara il 16 ottobre 1403; viene poi incaricato il 2 luglio 1406, mentre dimorava a Bologna, dal successore di Bonifacio, Innocenzo VII, di trasferire la chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Budrio ai Servi di Maria della provincia di Romagna; il 9 settembre 1409 il papa 'pisano' Alessandro V lo nomina vescovo di Città di Castello e il 2 aprile 1413 sarebbe stato nominato da Giovanni XXIII (successore di Alessandro V) nunzio della Sede apostolica a Cracovia per esaminare, con l'ordinario del luogo e il metropolita della provincia, Girolamo da Praga, discepolo di Hus, rimandandolo in quel momento a Praga (morirà poi sul rogo a Costanza nel 1416); lo troviamo poi al concilio di Costanza con il generale dell'Ordine e altri vescovi e frati dei Servi, dove avrebbe esaminato tra l'altro il *De ecclesia* di Giovanni Hus, estraendone

quarantaquattro articoli incriminati; tornato in Italia, reggerà la sua diocesi fino alla morte, avvenuta nel novembre 1423.

e. Fra Alberto Boncristiani da Firenze

Alberto di Benedetto di Durante Boncristiani, nato a Firenze nel 1380, novizio tra i Servi del locale convento nel 1397, studia a Bologna fino al 1403, quando fa ritorno a Firenze; nel 1406-1409 e nel 1411-1412 risulta lettore e baccelliere a Bologna e anche predicatore; il 5 aprile 1413, a trentatré anni, è nominato dal papa 'pisano' Giovanni XXIII vescovo di Forlì; come tale partecipa nel 1414-1418 al concilio di Costanza, dove il venerdì santo 1418, dinanzi a papa Martino V e ai padri conciliari, tiene un'omelia *de Passione Domini* sul testo di Isaia 53, 5 (*cuius livore sanati sumus*), espressiva della teologia della croce, con elementi di pietà mariana e riferimenti alla situazione allora di passione della Chiesa, piagata dallo scisma e dai peccati delle sue stesse membra (primo discorso di portata ecclesiale pronunciato da un frate dei Servi).

Tornato in Italia, non avendo potuto prendere possesso della sede di Forlì, sarà trasferito a quella di Comacchio da Martino V il 27 aprile 1418, morendovi il 21 novembre 1431.

f. Fra Antonio Puti da Perugia

Legato al convento perugino e non elencato tra i vescovi dei Servi fino agli studi assai recenti del compianto padre Giuseppe Bortone sulle presenze dell'Ordine a Perugia, maestro fra Antonio Puti o di Puccio Michelotti da Perugia a lungo è stato ritenuto non appartenente ai Servi, bensì ai Benedettini, perché al momento dell'elezione a vescovo era (come già accaduto a Bernardo Bartolomei) abate commendatario di un monastero benedettino. I primi dati che lo riguardano sono testimonianze della sua presenza nel convento dei Servi di Perugia tra 1385 e 1400 e quando, il 17 maggio 1391, Marino (Balcanus), cardinale diacono di Santa Maria Nuova e camerario della Sede apostolica, rivolgendosi appunto a fra Antonio Puti da Perugia dell'Ordine dei Servi, gli riconosce di aver predicato (come già fra Vitale) con soddisfazione della Camera apostolica il *verbum crucis* nella provincia di Massa Trabaria in occasione del giubileo indetto l'anno prima da Urbano VI (papa 'romano'), mentre il suo confratello fra Leonardo di Angelo da Città della Pieve (lo stesso che con tutta probabilità risulta maestro e decano della Facoltà di teologia a Parigi prima del 14 febbraio 1359) aveva predicato nel patriarcato di Aquileia.

Successivamente, il 24 settembre 1400, da Roma, Bonifacio IX (papa 'romano') lo nomina, dicendolo professo dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria sotto la regola di sant'Agostino, abate del monastero benedettino di San Giovanni di Marzano con l'obbligo di assumere l'abito benedettino e di adottare gli ordinamenti di quel monastero (regola di san Benedetto), mentre poi Gregorio XII (altro papa 'romano'), il 17 gennaio 1412, dicendolo ora abate benedettino di San Giovanni di Marzano, lo nomina vescovo di Perugia e l'anno dopo, il 30 gennaio 1413, Giovanni XXIII (secondo papa 'pisano', ora evidentemente prevalso in zona) conferma tale nomina facendogli obbligo di vestire l'abito dei Canonici regolari di sant'Agostino proprio dei membri di quel capitolo cattedrale e di osservarne gli statuti (ritorno alla regola del santo).

Come vescovo di Perugia deve aver partecipato al concilio di Costanza, pur lasciando la città prima dell'elezione unitaria di Martino V (avvenuta l'11 novembre 1417), dato che il 12 febbraio 1416 (a meno che non si tratti del 1417) egli, sedendo *pro tribunali* nella «caminata [grande sala con camino] nuova» presso Santa Maria dei Servi, con la quale opera in stretto rapporto, presenti il decano con il Collegio (dell'Università) quasi al completo e altri testimoni tra cui due frati di quel convento, approva i nuovi statuti dello

stesso disponendone pubblico atto; nello stesso anno, tra i membri di quel Collegio teologico appaiono maestro Stefano da Sansepolcro priore generale dei Servi quale membro di diritto (tornato da Costanza solo nel 1418) e i maestri Francesco da Sansepolcro suo socio e Nicolò Ceccarelli da Perugia, poi generale dell'Ordine nel 1427. Sempre nel 1417 sarà chiamato a riformare gli statuti del Collegio studentesco della «Sapienza vecchia» e sarà quasi co-fondatore della «Sapienza nuova» eretta nel 1431 per volontà del vescovo di Recanati Benedetto Guidalotti (m. 1429), perugino, mentre sempre a favore del l'Università aveva accondisceso nel 1429 a ridurre la provvigione spettantegli quale suo cancelliere. Malgrado questo, rimase sempre legato al suo convento di Santa Maria dei Servi presso il quale, nonostante avesse fatto restaurare l'episcopio nel 1422, lo troviamo quando muore nel 1434, quando Eugenio IV ordina lo spoglio dei suoi beni.

g. Fra Nicolò d'Arezzo

L'ultimo frate che ci siamo proposti di ricordare è maestro Nicolò d'Arezzo, che opera già, da giovane, prima della fine del Trecento e muore quasi centenario oltre la metà del Quattrocento, nel 1462, lasciando fama di santa vita.

Già a studio a Bologna nel febbraio 1395, termina di scrivervi, come egli stesso dice, i *Sermones mortuorum per totum annum super Evangelia dominicalia*, che contengono anche il *Planctus Domine nostre valde devotus* sui sette dolori della Vergine nella passione del Figlio, contrapposti alle sette gioie, in cui si sviluppa il versetto: «O voi tutti che passate per la via, guardate e vedete se c'è un dolore come il mio dolore» (Lam 1, 12): vi si rileva l'intima partecipazione della Madre alle sofferenze del Figlio, utilizzando il tradizionale parallelo gioie-dolori e limitando questi ultimi al periodo della passione. È il primo dei Servi a riveditare la compassione della Vergine (più brevemente lo farà il Boncristiani a Costanza nel 1418).

Nel gennaio 1398 o 1397 sarà dottore a Bologna, nel 1407-1408 priore di quel convento, aggregato al Collegio teologico di Siena tra 1414 e 1425, vicario generale di fra Stefano da Sansepolcro nel 1416 e 1417.

2.6. *Momenti di crisi...*

Accanto e insieme agli sviluppi sopra delineati, l'Ordine dei Servi è incorso anche, dagli inizi del Trecento alla fine del generalato di fra Vitale da Bologna nel 1362, in crisi interne di autorità e d'inosservanza, la più importante delle quali è quella verificatasi specialmente nell'ultimo decennio di generalato di fra Pietro da Todi (1314-1344). Si può trovare una loro prima motivazione comune nella mancanza, nella legislazione dell'Ordine, di chiare norme circa il rinnovo o meno della carica di priore generale nel capitolo celebrato annualmente fino al 1346, da cui poteva derivare la permanenza nell'ufficio a vita, eccettuato il caso che si avesse un'unanime riprovazione del capitolo o un intervento dell'autorità suprema papale. Ricorsi e controricorsi, data anche la residenza della curia 'romana' nella lontana Avignone, potevano avere come conseguenza la sospensione del generale dal suo ufficio fino alla conclusione del caso. La lunga durata nell'ufficio portava poi all'utilizzo di vicari generali, sui quali venivano facilmente a gravare accuse di autoritarismo che finivano per investire lo stesso generale. A ciò si aggiungeva, specialmente nei conventi più antichi e 'potenti', una latente ma radicata presenza di abusi disciplinari introdottisi col tempo, in parte legati sia al periodo d'incertezza degli anni 1274-1304 che a quello successivo di sicurezza e sviluppo, giustificati in nome della consuetudine o della tradizione, che portava anche a tacciare i 'riformatori' quali sovvertitori dell'ordine stabilito. In realtà si è trattato di tre momenti di durata assai breve, eccetto l'ultimo decennio di generalato di fra Pietro da Todi, che investirono un numero

limitato di conventi e che non sembrano aver inciso più di tanto sulla vita quotidiana comune (specialmente liturgica) e individuale, talvolta esemplare (vedere in particolare il caso di Siena), né sui rapporti d'interscambio spirituale e devozionale con i fedeli. Saranno del resto arginati anno per anno e poi ogni triennio dai decreti puntuali dei capitoli generali, controbilanciati da modelli e richiami di tipo agiografico e dall'intensificarsi del culto mariano, peculiarità dell'Ordine, e dell'attività apostolica dei suoi frati.

Le tre crisi che investono l'Ordine in questo periodo sono legate, la prima, al generalato di fra Andrea di Balduccio Marescotti da Sansepolcro, il generale dell'approvazione definitiva del 1304, originario della provincia del Patrimonio ma particolarmente legato a Bologna, nel quinto anno di governo, il 1305; la seconda a fra Pietro Sapiti da Todi, successore di Andrea nel 1314 e come lui appartenente alla provincia del Patrimonio e legato a Bologna, una prima volta nel 1328, poi nel 1334 e ininterrottamente dal 1338 alla morte, avvenuta ad Avignone nel 1344; la terza si verifica durante il generalato di fra Vitale da Bologna, della provincia di Romagna e sempre legato a Bologna: inizia nel 1357 e termina con la sua elevazione all'episcopato nel 1362 (di quest'ultima abbiamo già trattato). Nessuno di questi generali apparteneva alla provincia di Toscana e tutti e tre vengono a scontrarsi con un'opposizione che sembra trovare, almeno nel secondo e nel terzo caso, un punto di coagulo nel convento più importante e antico, quello di Firenze, cui sembrano contrapporsi quello di Bologna e forse anche quello di Siena.

La crisi del 1305 sembra originata dalla mancata riconferma di fra Andrea Balducci nel capitolo generale di Perugia del 1° maggio di quell'anno (qualcosa di simile era accaduto nel 1300 per il predecessore fra Lotaringo da Firenze nel secondo capitolo generale del 1300, quello dell'agosto a Pistoia, che aveva eletto appunto fra Andrea), sanata neppure quattro mesi dopo (il 22 luglio) a Bologna, quando fra Andrea dev'essere stato rieletto; contestato da una parte del capitolo, dovrà però attendere per la riconferma da parte del vescovo di Bologna fino al 16 settembre: nel frattempo l'Ordine è retto e visitato da due dei suoi soci e da quattro frati loro collaboratori, tra i quali Pietro da Todi allora provinciale di Romagna. Risolto il dissidio, il governo di fra Andrea sembra essersi svolto regolarmente, segnato dai decreti di riforma emanati nei capitoli generali del 1307 e 1312. Si è trattato senza dubbio di una crisi d'autorità, di cui non conosciamo le motivazioni reali, anche se si può supporre che sia stata cagionata dalla presenza di antagonismi tra conventi e province (forse più tra conventi che tra province), data la mobilità dei frati che finivano per essere legati talvolta più al convento di adozione e attività che a quello d'origine.

Più lungo e profondo, con esito riformistico-organizzativo dovuto all'intervento normativo del papato avignonese e intento a colpire un uomo di grandissime benemeritenze nei confronti del proprio Ordine (sua espansione in aree settentrionali, ideazione di un *corpus* di *legendae* agiografiche con riproposta delle idealità delle origini, che avranno forti ripercussioni in seguito), fu il contrasto prima latente e poi per vie giudiziarie contro fra Pietro da Todi, che vide un tentativo di scomunica nel 1334, le gravi misure dei capitoli generali di Bologna del 1336 e 1337, l'interruzione dei capitoli generali dopo il 1337 e la lunga permanenza di fra Pietro ad Avignone fino alla sua morte. Tutto questo in anni segnati da una situazione politico-religiosa di 'quasi scisma', provocato dal duro dissidio tra l'imperatore Ludovico IV di Baviera (da cui il generale Pietro dovrà apertamente dissociarsi) e Giovanni XXII che porterà all'elezione a Roma nel 1338 di Pietro di Corvara, dei Minori (Nicolò V, antipapa), mentre presso gli stessi Minori poco prima, nel maggio 1322, il capitolo generale sotto Michele da Cesena (1316-1328) decretava l'obbligo di non possedere niente «iure proprietatis, domini, seu iuris proprii» e lo stesso Michele veniva

convocato alla corte papale l'8 giugno 1327; di lì fuggiva con due compagni il 26 maggio 1328 raggiungendo Pisa e Ludovico di Baviera.

Pietro e i suoi vicari o collaboratori saranno accusati da alcuni conventi e frati delle province di Toscana (soprattutto Firenze) e del Patrimonio (mentre si mostravano dalla sua parte Bologna e Venezia) di trascuratezza disciplinare, abusi di potere o tirannide, di cattiva amministrazione (povertà?). Portata in curia, la causa tra Pietro e i suoi oppositori sarà assegnata da Benedetto XII ai due cardinali Pietro Desprez e Bertrando del Poggetto, già legato in Italia, e, ritenuta forse di non facile soluzione, porterà il papa, con la *Regimini universalis Ecclesie* del 31 dicembre 1341, ad affidare interinalmente il governo e l'amministrazione dell'Ordine a due frati non toscani, Angelo da Rimini e Andrea da Todi, fino a quando non fossero state prese disposizioni dalla Sede apostolica circa la riforma dello stesso Ordine. Tale intervento fu procrastinato per la morte del pontefice il 25 aprile 1342 e di fra Pietro nel giugno 1344, senza che si fosse addivenuti a una sua condanna. In seguito Clemente VI, con la *Ad regendum statum* del 3 dicembre 1344, delibererà la nomina a priore generale di fra Matteo da Castel della Pieve, lodandone la cultura, lo zelo della religione e l'onestà della vita; di fra Pietro il pontefice dirà solo della morte avvenuta presso la «Sede apostolica», attribuendogli il titolo di priore generale.

Quanto al resto, nel 1339, da Avignone, Pietro da Todi aveva autorizzato l'accettazione del convento di Ferrara che, come abbiamo detto sopra, aveva interessato fra Vitale da Bologna, e prima del 9 giugno 1343 era stato lui (si parla del «priore generale e frati») a porgere a Clemente VI una supplica, accettata, per poter definitivamente entrare in possesso del convento di Spoleto già dei frati della Penitenza di Gesù Cristo e devoluto dopo la morte di tutti loro alla Sede apostolica (secondo il dettato del concilio Lionese II), abitato dai Servi da una trentina di anni.

2.7. ... e interventi correttivi

Il vero frutto della lunga diatriba che aveva visto opposti Pietro da Todi e parte del suo Ordine sarà costituito da un'altra *Regimini universalis Ecclesie* dello stesso Clemente VI successiva alla nomina di fra Matteo da Castel della Pieve, emanata da Avignone. In essa, dopo aver accennato alla questione sollevata in concistoro dinanzi a Benedetto XII da parte di alcuni frati dei Servi di santa Maria dell'ordine di sant'Agostino circa la cattiva e parziale condotta del defunto fra Pietro nel governo e nell'amministrazione dell'Ordine, che appariva così bisognoso di una moderata riforma, e che di conseguenza lo stesso pontefice, per essere meglio informato, aveva convocato presso la Sede apostolica fra Pietro e alcuni priori e frati, affidando oralmente l'incarico di riportare la concordia tra le parti ai due cardinali sopra ricordati (ai quali il generale Pietro – notiamolo – e gli altri avevano sottoposto memoriali e proposte di riforma esaminati poi dallo stesso papa Clemente), stabilisce alcune misure correttive, tra le quali: 1) che d'ora in avanti si celebri il capitolo generale solo ogni tre anni e vi intervengano il priore generale, i provinciali, i lettori di teologia degli studi generali e anche i priori conventuali e i discreti; 2) che in ogni provincia si riunisca il capitolo provinciale ogni anno e che vi intervengano il priore provinciale, i priori conventuali, i lettori che insegnano in ogni facoltà e due frati discreti eletti dalla maggior parte di ogni convento, nonché il priore generale o un suo vicario; 3) che nel capitolo provinciale si scelgano gli studenti da inviare a Parigi e che in quello che precede il capitolo generale si elegga un 'definitore' che vi prenderà parte; 4) che il generale eletto presti giuramento di fedeltà alla Sede apostolica e gli altri priori quello di agire secondo coscienza e gli statuti.

Tali misure avranno sì l'effetto di scandire a lungo, fino al 1618 compreso, la periodicità dei capitoli generali dell'Ordine, ma non quello di evitare, almeno

nell'immediato, casi di dissidio tra priore generale e frati. Ne sarà prova quello verificatosi sotto fra Vitale da Bologna, promosso ancora dai frati fiorentini nel 1357, dopo sette anni di generalato e tre capitoli generali, e formalizzato, come vent'anni prima, con accuse di governo iniquo e tirannico, dilapidazione dei beni e distruzione dei conventi. E neppure si eviteranno in seguito lunghi periodi di generalato, che risulta praticamente a vita, eccettuato quello del fiorentino Antonio Mannucci non riconfermato dopo tre anni di governo nel 1374.

Accomunati nei modi e nei motivi, i tre momenti di crisi daranno vita a capitoli generali di riforma (in particolare sotto Andrea da Sansepolcro, Pietro da Todi e Vitale da Bologna), che li precederanno

o talvolta li seguiranno, evidenziando i veri motivi di contrasto e rivelando insieme i maggiori abusi nella vita regolare di frati e conventi.

I numerosi decreti o *Constitutiones novae* emanati dai capitoli generali e approvati dai frati presenti, convalidati o talvolta annullati dai capitoli successivi col mutare di maggioranze tra i capitolari (sotto Pietro da Todi, Faenza 1334 annulla Pistoia 1333, e Firenze 1335 abroga, sia pure con qualche riserva, Siena 1328), ci sono pervenuti, secondo i vari codici, o raccolti a parte o inseriti nel luogo ritenuto più idoneo del testo delle *Constitutiones antiquae* di poco anteriori al 1295. Riguardano, segnando gli sviluppi culturali dell'Ordine: l'ufficio 'parvo' comune o quello proprio del sabato della beata Vergine, l'aggiunta delle feste del domenicano san Pietro martire (1304) per i suoi rapporti con le origini dell'Ordine, di san Giuseppe «sposo della Signora nostra la Vergine gloriosa» (1324), della santissima Trinità (1327), della traslazione del «nostro padre sant'Agostino» (1337), di «san Filippo nei propri giorni» (non ancora fissati?). Riguardano inoltre: l'aggregazione e fondazione di nuovi conventi, i loro titoli e la loro situazione di ricchezza e potenza; sul piano comunitario, la distinzione, tra i vari componenti, di frati laici e frati chierici (progressiva clericalizzazione legata anche agli sviluppi culturali e apostolici) e le condizioni per l'accettazione di oblati e oblate conventuali; i frequenti abusi di carattere delittuoso, quali percosse, furti, peccati carnali, cospirazioni, insurrezioni, giochi d'azzardo; circa l'osservanza regolare, la mancata presenza agli uffici divini o alla mensa comune, l'immodestia nelle vesti e nelle calzature, la separazione dei giacigli, i digiuni previsti; i ricorsi non autorizzati (e frequenti) in curia romana, appoggi indebiti di potenti secolari; le implicazioni in compiti e uffici pubblici; la regolamentazione dei depositi personali di denaro (ormai del tutto convalidati) per le vesti e di quelli dell'Ordine, dei libri di proprietà comune e di uso proprio; la gabella da pagare all'amministrazione generale e precisazioni circa le spese del generale, dei due soci, dei definitori generali e del procuratore generale in curia romana (ufficio che tende a divenire fisso e affidato a un frate maestro); gli *studia generalia*, in particolare quello di Parigi, e i lettori; la cura degli infermi e le elemosine agli indigenti alla porta dei conventi (unico atto di carità 'corporale').

2.8. *Devozione e modelli di santità*

Insieme a tali argini costantemente ricostituiti, un altro elemento di positiva animazione personale e comunitaria sarà rappresentato dal quotidiano riferimento liturgico e devozionale, conventuale e apostolico, arricchito col tempo, verso figure celesti, tutela e ispirazione vitale per i frati e l'intero Ordine, e poi verso i 'compagni di cammino', gli altri Servi e Serve segnati dalla santità di vita e divenuti a loro volta oggetto di imitazione e venerazione. Questi aspetti più squisitamente spirituali saranno trattati da altri nella terza sessione del presente Convegno, per cui ci soffermiamo brevemente e con limitati rinvii bibliografici.

La **Vergine Maria**, *Domina nostra*, prima di tutto, evocata come figura eminente e

peculiare dei Servi nella lettera di approvazione del 1304 e ora proclamata patrona e «fondatrice» dell'Ordine nella *Le genda* delle sue origini. La sua presenza mediatrice continua ad essere richiamata: dai titoli prevalenti delle chiese, dalle sue quattro feste annuali (alle quali tende ad aggiungersi quella della Concezione), con particolare accentuazione della Natività e dell'Annunciazione, dal sorgere di santuari mariani (Firenze, per il cui altare dell'Annunziata si ha una prima indulgenza di Urbano V nell'agosto 1370, e Verona), dagli atti di riverenza che segnano la vita liturgica e conventuale, dalle raffigurazioni pittoriche (in cui essa appare intenerita nei rapporti col Bambino) e dai testi letterari che interpretano il nero abito dei frati come segno delle «pene sofferte dalla Madre nell'amarissima passione del Figlio» e il suo stare presso la croce come «gloria» dei frati dei Servi (Praga, 1360).

Accanto a lei altri santi 'compatrioti' in qualche modo del l'Ordine, due esterni e uno interno ad esso. Innanzitutto **sant'Agostino**, lontano nel tempo, di cui i Servi seguono la regola o «l'ordine canonico» fin dall'inizio e cui si fa sempre riferimento unitamente al titolo di «Servi di santa Maria» fino al secolo XVI e nella formula di professione religiosa; di lui, secondo le *Constitutiones antiquae*, nel contesto della difesa dell'Ordine di cui la regola del santo aveva costituito un punto qualificante, si fa normalmente memoria ai vesperi e alle lodi, nonché alla messa, e festa annuale con rito doppio, con l'aggiunta dell'ottava dal 1299 e poi, nel 1337, della festa della traslazione l'ultimo giorno di febbraio, pure con rito doppio. **Pietro martire**, canonizzato già nel 1253, l'anno dopo il 'martirio', assume rilevanza tra i Servi per il suo intervento presso i Sette fondatori nella Firenze del 1244-1245 (facendoli evolvere da comunità penitenziale a comunità canonicamente religiosa) solo, per quanto ci consta, dopo l'approvazione definitiva dell'Ordine; la sua festa sarà solennizzata con rito doppio per decreto del capitolo generale di Città di Castello, tenuto il 1° maggio 1304 poco dopo l'approvazione.

Agostino e Pietro martire saranno, con la Vergine gloriosa, santi titolari della nuova chiesa dei Servi di Sansepolcro, per la quale il cardinale Nicolò da Prato, legato in Toscana di Benedetto XI, concederà il 1° luglio 1304 che si possa ricevere denaro derivante da fonti illecite. Si ritroveranno tra 1332 e 1333 nella predella della tavola dipinta da Taddeo Gaddi per Santa Maria di Cafaggio di Firenze, in cui è raffigurata la Madonna del manto affiancata appunto dai santi Agostino e Pietro da Verona, con in più, prostrato ai piedi della Vergine in atto d'ossequio, un frate con attorno altri sei (sette in tutto, così rappresentati la prima volta a seguito della *Legenda de origine*). Sempre collegato con Maria, «padre» dell'Ordine insieme ad Agostino e discepolo dei Sette, troviamo **Filippo Benizi** (m. 1285), quinto generale dei Servi, loro salvatore nella grande prova degli anni successivi al 1274, autore forse di un *De origine Ordinis* e di un primo testo legislativo, diffusore dell'Ordine in Germania, già visto nella *Legenda* detta 'perugina' o arcaica quale esemplare, umile e povero padre-fratello dei Servi, e ora, attraverso la *Legenda de origine Ordinis* scritta dopo il 1317, lucerna splendente posta dalla Vergine sul candelabro dell'Ordine dei suoi Servi. Detto già «santo» dal successore Lotaringo subito dopo la morte, raccolti i miracoli attribuitigli *post mortem*, fatti oggetto di *elevatio* dal sepolcro comune i suoi resti mortali nel 1317, titolare prima di una *Legenda* 'arcaica', e dopo il 1317 della *Legenda de origine Ordinis*, iniziata col suo nome e condotta fino al suo generalato nel 1267, venerato liturgicamente a Firenze e a Todi (le sue due 'patrie') fino agli anni Trenta del secolo XIV, verrà fissata una sua immagine (già allora presente iconograficamente) al tempo forse di fra Andrea da Faenza (1374-1395) quando, superate le crisi interne e tornati i papi da Avignone, l'Ordine potrà di nuovo interessarsi della causa del suo beato «padre».

Subito dopo di lui e presto accanto a lui verranno a collocarsi figure di altri beati ritenuti suoi discepoli e appartenenti alla terza generazione di santità dell'Ordine, ma vissuti fuori dell'ambito fiorentino (rappresentato ora, tra i frati, solo da uno dei Sette iniziatori del l'Ordine, fra **Alessio**, morto nel 1310, legame tra le origini e gli anni successivi all'approvazione del 1304): i due beati senesi, **Gioacchino**, frate laico (1258-1305), già onorato in Siena dal 1320, e il presbitero **Francesco** (1266-1328), dei quali si scrivono intorno al 1330-1335 le *legendae* corredate da *miracula post mortem*, anonima la prima, dovuta la seconda al confessore di Francesco e vicario, contestato, di fra Pietro da Todi, Cristoforo da Parma; il beato **Pellegrino Laziosi** da Forlì (m. 1345), la cui *legenda*, scritta verso il 1350 e conosciuta attraverso la trascrizione in latino classico-umanistico fattane dal nobile senese Nicolò Borghese (1432-1500), non è da collocare oltre il 1483.

Ad essi si può ricollegare, sul versante femminile e fiorentino, una santa donna, **Giovanna**, secondo una primitiva tradizione, o **Giuliana**, secondo una successiva, detta **Falconieri** e vissuta tra 1271 e 1341, figura dai contorni inizialmente imprecisi e circostanziati solo nella seconda metà del Quattrocento da fra Paolo Attavanti, rappresentativa comunque delle numerose *mulieres religiosae* o *devotae*, frequentatrici spirituali e benefiche del convento dei Servi di Cafaggio. Tra esse: **Giovannina**, domestica di Tessa degli Allodi (tra 1289 e 1310), **Diana** del fu Davanzato Briccaldelli, conversa o oblata nel 1302, varie donne dei Falconieri tra le quali anche una Giovanna e particolarmente **Guiduccia**, «nobile e discreta donna», figlia di Chiarissimo benefattore del convento, vedova almeno dal 1337 e morta nel 1340, alla quale, dietro sua istanza, fra Pietro da Todi concede nel maggio 1323 la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine (senza che si possa tuttavia stabilire con precisione con quale di queste figure si identifichi quella che sembra un'unica beata dei Servi, fiorentina, di cui si venerano i resti mortali nell'attuale basilica della Santissima Annunziata di Firenze).

Raffigurazioni pittoriche trecentesche o di poco posteriori di questi beati, talvolta correlati tra loro, sono costituite: 1) dall'affresco del *Purgatorio* del refettorio dell'antico convento di San Marco di Todi (ora monastero di San Francesco) di anonimo umbro del 1346, in cui la Vergine, ammantata di bianco stellato, si piega per incoronare di fiori le anime che escono dal purgatorio, mentre al suo fianco Filippo Benizi, con la raggiera dei beati, innalza con la sinistra un ramo di mirto (per altri d'olivo) e guida con la destra un'anima già incoronata da san Pietro che l'avvia alla porta del castello celeste; 2) dai tre rilievi con *storie della vita del beato Gioacchino* del 1310 circa, probabilmente di Gano di Fazio, già arca sepolcrale in Santa Maria dei Servi a Siena, con l'ingresso in convento del giovane Chiaramonte, poi fra Gioacchino, e i due miracoli della mensa e dell'elevazione dell'ostia, correlati con la malattia del mal caduco da lui assunta per sollevarne un infermo che ne soffriva; 3) dai due affreschi di anonimo, di fine XIV-inizio XV secolo, del convento di Santa Caterina di Treviso che raffigurano con raggiera di beati *Filippo Benizi* «prior generalis» con le mani giunte in preghiera e *Pellegrino Laziosi da Forlì* che eleva con la destra il Crocifisso; 4) dalla miniatura posta in calce alla lettera di partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine inviata ufficialmente il 1° aprile 1445 dal generale Nicolò da Perugia al marchese di Ferrara Ludovico III Gonzaga, con *Madonna* che tiene con la destra un vezzoso *Bambino*, irraggianti e inclusi in una ghirlanda ornamentale, ai quali il *beatus Philippus*, detto «primus generalis», e la *beata Ioanna*, non meglio identificata, eretti, presentano rispettivamente il marchese con il figlioletto e la marchesa Barbara di Brandeburgo con la figlioletta, tutti inginocchiati.

Accanto e a integrazione delle figure-modello dei beati si dovrebbero toccare per completezza, anche se non è qui possibile farlo adeguatamente, altri temi non direttamente legati all'oggetto di questa relazione. Tra essi, quelli della vita liturgica e

conventuale, feriale o quotidiana, dei frati, delle loro attività all'interno e all'esterno dei conventi, dei loro rapporti con i conventi vicini e la società e le autorità civili, aspetti fatti oggetto di maggiore considerazione in tempi recenti. Inoltre le aggregazioni religiose di vario genere: oblazioni di uomini e donne, all'inizio di carattere conventuale, poi con riferimento alle autorità centrali dell'Ordine e ai suoi statuti fino alla costituzione di fraternità o comunità di Terz'Ordine; i monasteri femminili, dai legami prima imprecisi con l'Ordine (ad esempio quello di Montepulciano del 1306 con sant'Agnese e il delegato vescovile Bonaventura da Pistoia, dei Servi) e poi istituzionalmente più stretti; le confraternite laicali appoggiate a conventi dell'Ordine, spesso di origine duecentesca e ora talvolta a qualifica nazionale e con caratteri assistenziali di ritorno, temi tutti già affrontati nella terza Settimana di Monte Senario, arricchiti dai dati raccolti nei primi due volumi di *Fonti storico-spirituali*, che riceveranno nuovi apporti dalle relazioni e comunicazioni di questi giorni.

Circa i rapporti dei frati Servi con «l'altra metà del cielo» del loro Ordine, il mondo femminile, che mi propongo di approfondire più tematicamente in altra sede, vorrei ricordare, a conclusione di quanto finora esposto, alcuni fatti intercorsi tra fine Trecento e inizi Quattrocento, ancora in pieno scisma, mentre tra i Servi si fa strada la decisione del 1404 di ripristinare il primitivo convento di Monte Senario. Nel 1403 a Treviso troviamo l'oblazione di Antonia del fu nobile Vampo Tempesta a modo di vera professione religiosa nelle mani non più del priore locale, ma del generale maestro Antonio da Bologna, rendendosi, con cedola scritta, monaca e suora della religione dei Servi di santa Maria dell'ordine di sant'Agostino. Il 6 marzo dello stesso anno e poi il 14 gennaio 1408 due atti testamentari fanno assistere all'apparire a Padova, presso Santa Maria dei Servi, di una comunità (la prima conosciuta) detta di «dame suore del terzo Ordine di santa Maria dei Servi». Il fenomeno, diffusosi altrove (in particolare a Pistoia e a Siena), indurrà il generale Stefano da Sansepolcro a chiederne conferma e regolamentazione a Martino V, che il 16 marzo 1424, con la *Sedis apostolice providentia* (ultimo dei numerosi privilegi ottenuti dall'Ordine durante lo scisma, approvati e arricchiti dallo stesso Martino), su richiesta appunto del generale e dei fratelli e sorelle dell'Ordine dei Servi di santa Maria viventi secondo la regola e le istituzioni di sant'Agostino, detti del «consorzio» dei Servi di santa Maria, riferisce una certa regola o forma di vita religiosa da essi seguita (sul modello di quella esistente presso i frati Predicatori) confermandola e comandandone l'osservanza. Ultimo prezioso documento è quello relativo alle «Povere vergini» o «Poverelle di Perugia» (uno dei primi monasteri sorto intorno al 1390 che finiranno per aderire all'Ordine dei Servi e avrà una certa diffusione), emanato da Roma il 27 marzo 1424 dal cardinale Giordano Orsini, legato per l'Umbria, in cui, rivolgendosi alle terziarie francescane del monastero di Sant'Agnese di Perugia circa un ricorso presentato al papa da alcune donne di Perugia dette «Povere vergini» viventi in comune (che si lamentavano di molestie subite da parte di dette francescane circa l'abito delle Povere ritenuto troppo simile al loro), decide in favore di queste ultime descrivendone l'abito, perché esse indossano un mantello di color nero, allacciando la veste di panno grosso con cui sono coperte dal mento fino ai piedi nudi con cingolo di cuoio, mentre le francescane portano mantello e tonaca di grigio chiaro, una corda per cintura e calzari ai piedi. Contesa non di moda femminile monastica, ma di «sostanza dell'effimero», dato che dietro e con l'abito, le sue componenti e i suoi colori, non solo ci si distingueva e si era riconosciuti in una società fatta di 'ordini' e di mendicanza religiosa, ma si intendeva anche esprimere appartenenza a filoni o scuole di spiritualità, asceti e attività apostoliche trasmesse lungo i secoli e talvolta giunte fino a noi.

Sulla fine del secolo XIV e agli inizi del XV l'Ordine dei Servi si presenta, in consuntivo, con una prevalenza di aspetti positivi, una minoranza di negativi, con altri in germe, portatori di futuri sviluppi. È cresciuto in numero di frati e di conventi, senza espandersi oltre le zone d'insediamento tradizionali, centro-nord d'Italia e nord-est della Germania con in più Praga in Boemia. Gode già di un solido impianto di studi sostenuti da graduati universitari in crescita, di una valida attività di predicazione che, con una liturgia mariana in parte propria, qualifica le sue chiese e le immagini che vi si venerano facendone dei santuari. È parte attiva, con alcuni suoi membri, delle istituzioni ecclesiastiche (vescovi, concili), avvalendosi anche di alcuni abusi allora in atto (ad esempio gli abati commendatari). Attraversa e risolve ripetute crisi interne di autorità e osservanza e di rapporto con altri enti religiosi, tramite decreti capitolari di riforma e interventi papali sia coercitivi (periodo avignonese) che gratificanti (periodo dello scisma e della recuperata unità), tali, questi ultimi, da equipararlo agli Ordini mendicanti con i quali aveva condiviso origini e prima impostazione. Vi si notano sviluppi costanti del culto mariano, ora più consapevole, volto già alla passione del Signore e alla compassione della Madre, e la presenza di santi ed esemplari frati che vengono a morire nella prima metà del Trecento e sembrano assenti nella seconda metà del secolo, in attesa della rinascita di Monte Senario nel 1404 e dell'origine dell'Osservanza dei Servi nel 1430. Resta limitata ancora all'inizio del Trecento la presenza delle donne: oblate o *devotae* e monasteri legati sporadicamente all'Ordine; solo all'inizio del secolo successivo si assisterà al sorgere di piccole comunità femminili di Terz'Ordine e prenderanno poi forma i primi monasteri di Serve che, con le loro beate, verranno a dare pienezza alla spiritualità dell'Ordine.